



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 GIUGNO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

ASSUNZIONI, DOTAZIONI ORGANICHE, INCARICHI DI COLLABORAZIONE ALLA LUCE DELLE RECENTI RIFORME DEL PUBBLICO IMPIEGO4

L'EVENTO

FORUM ASMENET5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI6

CGIA MESTRE, IN CALO I TEMPI DI PAGAMENTO.....7

IN CDM SPORTELLI UNICI PER ATTIVITÀ PRODUTTIVE8

ACCORDO IBM-BRUNETTA PER SERVIZIO "ON THE JOB"9

MILANO DICE ADDIO ALLE DISCARICHE10

CONSIGLI TERRITORIALI E AICCRE INSIEME CONTRO LA TRATTA11

ITALIA OGGI

BRUNETTA PROVA A FARSÌ UNA SOCIETÀ PER LA FORMAZIONE DELLA P.A.12

Allo studio del ministro la possibilità di trasformare il Foromez in spa controllata dalla Funzione pubblica

COMUNI, IL 41% SFORA SPESA13

Esenzione Ici prima casa anomalia tutta italiana

EX MUNICIPALIZZATE, ITALIA ALL'ANGOLO.....14

Le esenzioni d'imposta alle aziende di utility sono aiuti di stato

IL COMUNE PUÒ AFFIDARE SERVIZI A UN ALTRO MUNICIPIO. SENZA GARA15

ENTI, PARTECIPAZIONI AI RAGGI X.....16

Comuni fuori dalle società che non svolgono fini istituzionali

LE ASSENZE NON INCIDONO SUL MERITO.....19

Chi raggiunge gli obiettivi ha diritto ai compensi di produttività

ICI PRIMA CASA, SERVE PIÙ CHIAREZZA20

WELFARE, LE REGIONI BATTONO CASSA21

Il fondo per la non autosufficienza va rifinanziato per il 2010

GETTONI DI PRESENZA LIMITATI.....22

Nessun compenso alla conferenza dei capigruppo

I REVISORI VOGLIONO USCIRE DAL LIMBO.....23

Con la Carta delle autonomie nuovi compiti per la categoria

FINO A 80 MILA EURO PER RIPARARE LE CASE25

TRASFERIMENTO, DIRITTI PIENI.....26

La crisi non può ridurre le tutele del posto di lavoro

IL SOLE 24ORE

SE IL TASSO DI POVERTÀ APRE LA STRADA AL SALARIO «LOCALE».....27

L'OK DELL' FMI/Gli analisti di Washington si sono espressi favore di una differenziazione delle retribuzioni su base regionale

CONTRATTO DELLA SANITÀ, STOP DALL'ECONOMIA28

Contestati gli automatismi sulle risorse aggiuntive

SULL'ENERGIA UN COLLAGE DI REGOLE	29
LA REPUBBLICA	
IL CITTADINO MORTIFICATO	30
LA REPUBBLICA BARI	
E LE REGIONI SBATTONO LA PORTA A FITTO	32
<i>Patto di stabilità, appello dei governatori: "Trattiamo solo col premier"</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
GUIDA DELLE «AZIENDE LOCALI» ECCO I MANAGER IN BILICO DOPO IL VOTO	33
<i>L'effetto dei cambi di amministrazione sulla gestione delle municipalizzate</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
VENEZIA APRIPISTA, INTERNET LIBERO FRA CALLI E CAMPIELLI	35
<i>I residenti avranno una password wi fi gratuita, i turisti pagheranno. Tutti sul web a cielo aperto</i>	
IL DENARO	
FONDI UE: SI PARTE CON 18 PROGETTI	36
<i>Via libera alle infrastrutture industriali ed economiche per 85 milioni</i>	36
CONTRATTI PUBBLICI, E ALLARME	37
<i>Preoccupazione per gli effetti e le ricadute delle normative sui piccoli Comuni</i>	
DIFFERENZIATA, CRESCITA RECORD	38
<i>In meno di un anno la raccolta nel capoluogo raggiunge il 60 per cento</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
«PROGRAMMAZIONE OK», LO DICE IL MINISTERO.....	39

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Assunzioni, dotazioni organiche, incarichi di collaborazione alla luce delle recenti riforme del pubblico impiego

Continuano gli interventi del legislatore in materia di gestione delle risorse umane degli enti locali. Il Governo ha già approvato il decreto attuativo sulle novità contenute nella Legge 15/2009, la cosiddetta Riforma Brunet-

ta. Durante la giornata formativa vengono approfondite le regole esistenti per le assunzioni di personale, per il calcolo della spesa del personale e per il rinnovo contrattuale. Infine, ulteriori pareri di sezioni regionali delle Corti dei conti, inter-

vengono sul delicato problema delle spese di personale in attesa dell'ormai "famoso" Dpcm. Altre norme in materia di risorse umane degli enti locali sono inserite anche nel DDL Sviluppo economico e competitività. La giornata di forma-

zione avrà luogo il 23 GIUGNO 2009 con il relatore il Dr. GIANLUCA BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EXECUTIVE CON LABORATORI PRATICI: NET SECURITY

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO – LUGLIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11 - 28 - 82 -14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RESPONSABILITÀ ERARIALI, PENALI, CIVILI E DISCIPLINARI DI AMMINISTRATORI E DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 GIUGNO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E NOVITA' NORMATIVE (LEGGI N. 205/2008 - 210/2008 -13/2009)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 GIUGNO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

MASTER INTENSIVO SUL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO.

IL RESPONSABILE, I TEMPI E LE NUOVE REGOLE DI STESURA DEGLI ATTI ALLA LUCE DELLA NUOVA LEGGE SULLA SEMPLIFICAZIONE E DEL DECRETO BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO – LUGLIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

L'EVENTO



Quest'anno il forum Asmenet è focalizzato sul programma Ali, promosso e cofinanziato dal Cnipa e inserito in una rete che ha raggiunto ormai 1520 enti locali in tutta Italia.

Il Forum Asmenet 2009 si terrà presso l'Hotel Ramada - Via G. Ferraris, 40 – Napoli

Per maggiori informazioni:

<http://www.asmez.it/forumAsmenet2009/index.htm>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 132 del 10 giugno 2009** contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) il DPR 2 aprile 2009 n. 59 - Regolamento di attuazione dell'art. 4, comma 1, lett. a) e b), del D.Lgs. 192/2005, concernente attuazione della direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico in edilizia;

b) le ordinanze del Presidente del consiglio 6 giugno 2009 - Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella Regione Abruzzo il 6 aprile ed altre disposizioni di protezione civile, nonché l'attuazione della legge 39/2009, recante: "Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici verificatisi nella Regione Abruzzo il 6 aprile 2009";

c) il decreto del Ministero dell'interno 8 maggio 2009 - Ripartizione del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo.

NEWS ENTI LOCALI**CRISI**

Cgia Mestre, in calo i tempi di pagamento

La crisi in atto sta riducendo i tempi di pagamento nelle transazioni commerciali tra le imprese private e tra le imprese e la pubblica amministrazione. A denunciarlo è la CGIA di Mestre che ha analizzato i tempi di pagamento medi concordati e quelli effettivi registrati tra il 2005 e il 2009. Sui tempi di pagamento medi effettivi tra imprese private: in questo caso si è passati da 96,8 giorni medi di pagamento registrati nel 2005 agli 88 giorni del 2009. Forte è stata la contrazione avvenuta tra il 2007 e il 2008. In questo periodo i tempi di pagamento si sono ridotti di 8,5 giorni. Tempi di pagamento effettivi tra imprese private e Pubblica Amministrazione: pur partendo da tempi di pagamento molto più lunghi rispetto ai rapporti commerciali tra privati, la contrazione emersa nel periodo analizzato è stata più evidente. Si passa dai 138,3 giorni medi di pagamento schedati nel 2005 ai 128 giorni registrati nel 2009. La riduzione è stata di 10,3 giorni. Ma il calo più evidente si è verificato tra il 2008 e il 2009 con una diminuzione di ben 7 giorni.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**IMPRESE****In Cdm Sportello unico per attività produttive**

"Nei prossimi giorni porteremo in Consiglio dei Ministri il regolamento attuativo dello sportello unico per le attività produttive'. Lo ha annunciato il ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, nel suo intervento all'assemblea annuale di Confindustria spiegando che lo sportello "prevede l'attivazione di un apposito portale telematico che rende operative le nuove agenzie per le imprese'. Il nuovo sistema - ha sottolineato il ministro - garantirà alle aziende consistenti risparmi e renderà più semplice il dialogo con la Pubblica amministrazione'.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RETI AMICHE****Accordo Ibm-Brunetta per servizio "on the job"**

Regolarizzare la colf, fare un certificato di residenza, pagare le tasse. Oltre ai circa 40mila punti di accesso messi a disposizione dalle Reti Amiche, sparsi su tutto il territorio nazionale, che già consentono di evitare le file agli sportelli pubblici, i cittadini potranno usufruire di un altro servizio che consentirà l'accesso ai servizi telematici della PA dal posto di lavoro. La prima azienda a partecipare al progetto Reti Amiche on the Job, è Ibm con la quale oggi il ministro ha firmato una convenzione. "La sede di Segrate dell'Ibm, che conta circa 2.500 dipendenti, sarà dotata di alcune postazioni che consentiranno ai lavoratori di effettuare diverse operazioni - ha spiegato il presidente di Ibm Italia, Luciano Martucci -. La fruizione del servizio sarà possibile sia in modo automatico, per le più semplici come la richiesta di un certificato, sia con l'aiuto di un operatore che guiderà le operazioni più complesse, quali il pagamento delle tasse e dei tributi". Il ministro per la PA e Innovazione, Renato Brunetta, ha tenuto a ricordare che il progetto è a costo zero. "L'iniziativa non costerà un euro ai cittadini e poco alle aziende che però avranno la convenienza di non avere lavoratori costretti a uscire per futili motivi - ha puntualizzato il ministro -. E gli stessi lavoratori non saranno costretti a prendersi una giornata di ferie solo per avere un certificato o pagare un tributo". Il ministro spinge l'acceleratore sul nuovo servizio "on the job" affiancandolo alle Reti Amiche "tradizionali" che, stando alle previsioni del Ministero, dovrebbero raggiungere il numero di 70mila punti di accesso entro la fine dell'anno. "La lista di attesa per aderire a Reti Amiche on the Job è lunga - ha concluso il ministro -. Ci sono Ferrari, Eni, Enel, Telecom, Rai, Finmeccanica".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI**

Milano dice addio alle discariche

Milano è sempre più "diversificata" nello smaltimento dei rifiuti urbani. Secondo le stime della Camera di Commercio, il capoluogo lombardo nel 2007 non è ricorso alla discarica mentre ha avviato ad impianti per il compostaggio e per il recupero circa la metà dei rifiuti urbani raccolti, rispettivamente quasi 50 e 240 chili per abitante. Sono stati, poi, quasi 287 a testa i chili di rifiuti inceneriti, tra impianti di smaltimento, con e senza recupero di energia, e quelli che utilizzano i rifiuti come combustibile. Il capoluogo lombardo si posiziona così al 14° posto per smaltimento di rifiuti fuori dalle discariche, precedendo le altre grandi città italiane. Nello specifico Milano è 19° nella classifica nazionale per chili di rifiuti inceneriti per abitante, 49° per quelli inviati ad impianti di compostaggio e 12° per quelli avviati al recupero. Restano decisamente più alte rispetto alla media italiana le quantità di rifiuti che i milanesi smaltiscono senza ricorrere alle discariche: circa 304 kg in più a testa distribuiti in 12kg in più pro-capite per il compostaggio, 107 kg in più per il recupero e 184 kg in più per l'incenerimento. E a Milano non mancano le imprese del settore: tra riciclaggio e smaltimento dei rifiuti hanno sede nella provincia 438 imprese, pari a oltre un terzo delle corrispondenti aziende lombarde e ad una su venti tra quelle attive in Italia. Il 58% di queste imprese è attiva nello smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili, mentre il 42% opera nel recupero e preparazione per il riciclaggio.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ASILO

Consigli territoriali e Aiccre insieme contro la tratta

Siglato il 26 maggio un protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, e l'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e Regioni d'Europa (Aiccre) finalizzato ad instaurare una collaborazione nelle attività di sensibilizzazione e animazione istituzionale riguardo ai temi dell'immigrazione e della tratta delle persone. Il documento impegna i sottoscrittori ad attivare le rispettive reti territoriali: per il Ministero dell'Interno, i Consigli territoriali per l'immigrazione, che sono presenti in ogni provincia italiana, e per l'Aiccre, le istituzioni locali associate in Italia e le corrispondenti Sezioni nazionali (Ccre). I Consigli territoriali per l'immigrazione, sedi ideali per composizione, impulso, coordinamento e supporto delle istituzioni interessate attraverso l'opera di mediazione della pluralità di interessi e istanze emergenti con specifiche caratteristiche sul territorio, potranno essere allargati alla partecipazione anche dei rappresentanti locali dell'Aiccre.

Fonte ASCA

Riforma della pubblica amministrazione

Brunetta prova a farsi una società per la formazione della p.a.

Allo studio del ministro la possibilità di trasformare il Formez in spa controllata dalla Funzione pubblica

Ilavori sono ancora pienamente in corso. Ma l'idea ha senz'altro fatto capolino nelle valutazioni che il ministro delle funzioni pubbliche, Renato Brunetta, ha scambiato nei giorni scorsi con i suoi tecnici. Il progetto, tanto per entrare subito nel merito, intenderebbe portare alla trasformazione del Formez in una società per azioni, facendone così una spa che si occupa a 360 gradi di formazione di tutta la pubblica amministrazione, enti locali compresi. Il tutto, naturalmente, sotto il controllo del ministero della funzione pubblica. Il quale, a dir la verità, già oggi controlla al 76% il Formez, con la differenza che l'organismo è al momento configurato come un'associazione di diritto privato. Il suo obiettivo, sin dalla nascita, è stato quello di accompagnare la p.a. nello strategico settore della formazione, ma si tratta di una mission che nel corso degli anni è andata ramificandosi e disperdendosi. E così, nel piano complessivo di riforma architettato dal ministro, che dovrebbe condurre anche alla ricalibratura del Cnipa e della Scuola superiore della pubblica amministrazione, ecco spuntare un nuovo scenario. Il fatto è che all'interno del Formez, presieduto da tantissimo tempo da Carlo Flamment, qualche importante novità nei mesi scorsi è già intervenuta. Dalla compagine associativa, per esempio, sono uscite tutte le associazioni rappresentative degli enti locali, ovvero Anci (comuni), Upi (province), Uncem (comunità montane) e Legautonomie. Oggi, oltre al dipartimento della funzione pubblica che detiene il 76%, il resto delle quote associative è in mano a 7 regioni. Lo statuto, quindi, è stato aggiornato e, su spinta dell'Unione europea, è stata definitivamente chiarita la natura in house dell'associazione. Brunetta, però, ha in mente per il Formez qualcosa in più. Lo sbocco, in sostanza, parrebbe proprio quello di una trasformazione in una spa alla quale af-

fidare come core business trainante l'attività di formazione della pubblica amministrazione, enti locali compresi. Questo processo, tra l'altro, dovrebbe inglobare anche FormAutonomie, attualmente società in house del Formez che opera come centro di formazione delle autonomie locali. È appena il caso di ricordare che FormAutonomie nacque su iniziativa non soltanto dell'associazione presieduta da Flamment ma anche dell'Anci, nel frattempo uscita dalla compagine associativa. E poi novità ci saranno anche per Unitelma, l'università telematica che fa capo al Formez e che è guidata dal rettore Aniello Cimitile, recentemente assunto agli onori della cronaca per essere stato arrestato (è anche presidente della provincia di Benevento) nell'ambito di un'inchiesta riguardante presunte irregolarità nei collaudi di numerosi impianti di cdr in Campania. L'Unitelma, che finora ha indirizzato i suoi servizi verso i privati, potrebbe

rientrare in qualche modo in questo processo di ottimizzazione della formazione pubblica. A ogni buon conto va ricordato che la riforma del Formez, così come quella del Cnipa (che dovrebbe chiamarsi Digit@Pa, vedi ItaliaOggi del 13 marzo e del 28 marzo 2009) e della Sspa, è contenuta in embrione all'interno del ddl sviluppo, semplificazione e competitività, recentemente approvato in via definitiva dal senato e in attesa di pubblicazione in Gazzetta. La legge, in sostanza, delega il governo a ristrutturare i tre enti, che quindi dovrebbero essere oggetto di un decreto legislativo. Ma per il Cnipa, nei mesi scorsi, Brunetta ha optato per la strada più snella del regolamento. Innescando così un'interrogazione parlamentare dell'ex ministro per gli affari regionali, Linda Lanzillotta (Pd), che aveva sottolineato l'esigenza di far passare l'intervento riformatore per una legge.

Stefano Sansonetti

I dati del rapporto Isae «Finanza pubblica e istituzioni» presentato ieri a Roma

Comuni, il 41% sfora spesa

Esenzione Ici prima casa anomalia tutta italiana

Il 41% dei comuni italiani sfonda il tetto della spesa standard, fissato come parametro dalla legge delega sul federalismo fiscale. La transizione verso il nuovo regime, entro i prossimi cinque anni, «non sarà facile per alcune amministrazioni». I dati sono contenuti nel rapporto dell'Isae «Finanza pubblica e istituzioni», presentato ieri a Roma e in cui si evidenzia che la concentrazione dei comuni la cui spesa effettiva supera quella standard è maggiore in Basilicata (63,57% degli enti), Campania (55,71%), Emilia Romagna (55,12%), Toscana (51,93%), Lombardia (51,56%). Sul fronte opposto, cioè nell'ambito del restante 59% dei comuni che mostra una spesa effettiva inferiore a quella standard, il fenomeno si concentra negli enti situati in Liguria (78,21%), Veneto (77,76%), Puglia (76,64%), Piemonte (70,35%), Umbria (64,13

%), Abruzzo (61,31%), Lazio (60,92%), Calabria (59,75%), Molise (59,06%) e Marche (54,47%). Dalle stime, sottolinea l'Istituto di studi e analisi economica, si evince inoltre che più del 12% dei comuni con spesa effettiva maggiore di quella standard presenta un'eccedenza compresa tra il 10 e il 20% e che oltre l'8% sperimenta eccedenze superiori al 20%. Tra le regioni i cui comuni in media dovranno effettuare una riduzione significativa della spesa pro capite, si colloca la Campania (con una riduzione necessaria stimata nel 13,4% della spesa storica). Tra quelle i cui enti, all'opposto, potrebbero aumentare le spese per le funzioni fondamentali risalta invece il Veneto (con un incremento previsto pari al 10,8%). Il rapporto dell'Isae, che analizza i temi connessi alle problematiche dell'attuazione della legge delega sul federalismo fiscale, eviden-

zia inoltre come la detassazione della prima casa costituisca «una anomalia nel sistema del finanziamento comunale dei paesi europei». L'obiettivo della riforma, si ricorda nel rapporto, è di accrescere l'autonomia finanziaria degli enti territoriali, in collegamento a corrispondenti ampliamenti della responsabilizzazione decentrata e con la prosecuzione del risanamento delle finanze pubbliche, in un contesto di incremento di efficienza. A tal fine gli enti decentrati «dovrebbero poter disporre di una significativa possibilità di manovra sulle entrate per finanziare prestazioni addizionali rispetto a quelle standard o disavanzi non previsti». Tuttavia, data l'entità della spesa da decentrare, «è prevedibile un ampio ricorso alle compartecipazioni al gettito dei tributi erariali, che però non implicano autonomia impositiva, in quanto», ricorda l'Isae,

«gli incassi introitabili a livello regionale dipendono dalle scelte del governo centrale su aliquote e base imponibile». Nel rapporto si sottolinea inoltre che risulterebbe assai complesso riunire in un'unica imposta immobiliare fonti di entrata molto differenti. Le imposte sui trasferimenti immobiliari (registro, successioni e donazioni, ipotecarie e catastali, Iva), la Tarsu (o Tia) e l'imposizione sui redditi fondiari «sono infatti caratterizzate da imponibili, soggetti passivi, metodi di calcolo e di funzionamento nonché finalità assai diversi». I comportamenti delle autonomie locali, ricorda inoltre l'Isae, non dovranno contrastare con le direttive generali in termini di andamento della spesa dell'intera pubblica amministrazione o di obiettivi circa la pressione fiscale. «Da qui anche si alimenta la necessità di un forte coordinamento», conclude l'Istituto.

Il Tribunale Ue ha respinto i ricorsi delle società di Milano, Roma, Torino, Brescia, Genova e Trieste

Ex municipalizzate, Italia all'angolo

Le esenzioni d'imposta alle aziende di utility sono aiuti di stato

Le agevolazioni fiscali concesse dall'Italia alle ex municipalizzate tra il 1994 e il 1998 sono aiuti di stato. Il Tribunale di primo grado dell'Ue, ottava sezione ampliata (cosiddetta sezione grande), si è infatti pronunciato ieri con sette sentenze relative alle misure concesse fra il 1994 e il 1998 dalle autorità italiane ad alcune imprese di gestione di servizi pubblici locali sotto forma di esenzioni fiscali e di prestiti a tasso agevolato. I giudici hanno dichiarato irricevibili o hanno respinto i ricorsi che erano stati presentati da Aem Milano e Torino, Acea di Roma, Amga di Genova, Confservizi, Acea gas di Trieste, Asm di Brescia e dall'Italia, contro la decisione della Commissione europea del 5 giugno 2002 (2003/193/Ce). In quella decisione la Commissione aveva infatti già affermato che l'esenzione triennale dall'imposta sul reddito e i vantaggi derivanti dai prestiti della Cassa depositi costituivano aiuti di stato incompatibili con il Trattato, stabilendo che l'Italia dovesse recuperare l'aiuto e gli interessi relativi presso i beneficiari, cioè direttamen-

te presso le società di gestione dei servizi pubblici locali (in particolare quelle operanti nei settori dell'energia, dei trasporti, dell'acqua, dello smaltimento dei rifiuti e della gestione delle farmacie). Va anche ricordato che con sentenza del 1° giugno 2006 (causa C-207/05), la Corte di giustizia aveva a sua volta già condannato l'Italia per non avere dato esecuzione alla decisione 2003/193. Il Tribunale di primo grado, con le decisioni di ieri, impugnabili entro due mesi presso la Corte di giustizia, ha dunque ricondotto all'interno della nozione di aiuto di stato le seguenti misure: la concessione di prestiti a tasso agevolato presso la Cassa depositi e prestiti, tra il 1994 e il 1998 (legge 1986, n. 488, provvedimenti urgenti per la finanza locale); l'esenzione da tutte le tasse sui conferimenti relativi alla trasformazione di aziende speciali e di aziende municipalizzate in società ex lege n.142/90; l'esenzione totale triennale dall'imposta sul reddito d'impresa (Ipeg e Ilor), fino al 1999. Per i giudici, infatti, la nozione di aiuto «comprende tutti gli interventi che, in forme di-

verse, riducono i costi che normalmente gravano sul bilancio di un'impresa e che pertanto, pur senza essere sovvenzioni in senso proprio, hanno la medesima natura e producono effetti identici». In base a questo presupposto le sentenze hanno stabilito, per esempio, che l'esenzione totale dall'imposta sul reddito d'impresa per tre anni, ancorché valida non oltre l'esercizio 1999, a favore di tutte le società ex lege n.142/90, «riduce i costi che normalmente gravano sul bilancio di un'impresa e attribuisce di conseguenza un vantaggio economico ai suoi beneficiari rispetto alle imprese normalmente soggette all'imposta». Ed è proprio sul piano della distorsione della concorrenza che i giudici si soffermano quando affermano che alcuni dei settori in cui operano le società pubbliche costituite ai sensi della legge 142/90, quali quelli della vendita al dettaglio dei prodotti farmaceutici, dei rifiuti, del gas e dell'acqua, «erano contrassegnati da un certo grado di concorrenza all'epoca dell'entrata in vigore delle misure in questione». Ecco quindi che le

misure varate dal nostro governo all'epoca hanno avuto l'effetto di «rafforzare la posizione concorrenziale delle società ex lege n. 142/90 rispetto a tutte le altre imprese italiane o straniere operanti sul mercato interessato». Secondo Federutility, la federazione che raggruppa le imprese energetiche e idriche, le sentenze del Tribunale Ue non avranno conseguenze sulle aziende italiane. E questo perché, si legge in una nota, «sin dalla originaria decisione della Commissione europea, lo stato italiano ha attuato una procedura di recupero delle minori imposte versate dagli operatori del settore negli anni di moratoria che, proprio nei primi mesi di quest'anno, in attuazione di ulteriori nuove disposizioni, è giunto a determinare e recuperare un ammontare corrispondente a quanto richiesto». «Resta il rammarico», conclude Federutility, «per una vicenda che poteva trovare una soluzione più coerente con i principi fondamentali della coesione sociale europea».

Andrea Mascolini

Per la corte di giustizia la collaborazione tra enti non conosce vincoli formali

Il comune può affidare servizi a un altro municipio. Senza gara

La collaborazione fra enti locali per lo svolgimento di servizi pubblici non è vincolata a determinate forme giuridiche; è quindi legittima anche la stipula di un contratto di appalto di servizi fra enti locali e a tale contratto non risulta applicabile la normativa sugli appalti pubblici. È quanto afferma la Corte di giustizia europea (Grande sezione) con la pronuncia del 9 giugno 2009 n. C-480/06 in relazione a una fattispecie di cooperazione fra enti locali tedeschi concernente lo svolgimento del servizio pubblico di termovalorizzazione di rifiuti. In particolare quattro comuni della Bassa Sassonia avevano stipulato con il comune di Amburgo un contratto ventennale relativo allo smaltimento dei loro rifiuti in un nuovo impianto di termovalorizzazione destinato a produrre al contempo energia elettrica e calore. Il comune di Amburgo riservava una capacità di 120 mila tonnellate ai quattro comuni a fronte di un prezzo pagato al gestore dell'impianto, controparte contrattuale dei servizi per la

nettezza urbana della città di Amburgo, attraverso i suddetti servizi per la nettezza urbana. Il contratto era stato concluso senza seguire la procedura di gara di appalto prevista dall'allora vigente direttiva 92/50; da ciò la diffida della Commissione per avere stipulato direttamente un contratto relativo allo smaltimento dei rifiuti senza ricorrere alla procedura di appalto né a un'aggiudicazione a livello comunitario. Il problema era quindi quello di decidere se la cooperazione fra enti locali, di norma realizzabile senza gara attraverso la costituzione di una società in house partecipata dagli stessi enti locali, potesse essere legittimamente posta in essere anche attraverso un contratto di appalto. Infatti secondo la Commissione, qualora la cooperazione si fossa tradotta nella creazione di un organismo di diritto pubblico che i vari enti interessati avrebbero incaricato di svolgere la funzione di interesse generale di smaltimento dei rifiuti, alla fattispecie non si sarebbe applicata la normativa sugli appalti pubblici.

Viceversa, dice sempre la Commissione, in mancanza di un siffatto organismo di cooperazione intercomunale, l'appalto di servizi concluso tra i servizi per la nettezza urbana della città di Amburgo e i comuni interessati avrebbe dovuto essere oggetto di una gara d'appalto. La Corte, dopo avere ritenuto pacifico che non vi fosse una società costituita ad hoc, né un controllo «analogo» sulla loro controparte contrattuale o sulla società che gestisce l'impianto, ritiene legittima l'adozione dello strumento dell'appalto di servizi per garantire l'adempimento di una funzione di servizio pubblico come è lo smaltimento di rifiuti. Per la Corte, infatti, un'autorità pubblica può adempiere ai compiti di interesse pubblico a essa incombenti mediante propri strumenti senza essere obbligata a far ricorso a entità esterne non appartenenti ai propri servizi; non solo, ma può farlo altresì in collaborazione con altre autorità pubbliche. In altre parole il soggetto pubblico non ha l'obbligo di ricorrere all'esternalizzazione

dei servizi o di seguire una determinata forma o uno strumento giuridico: «Il diritto comunitario non impone in alcun modo alle autorità pubbliche di ricorrere a una particolare forma giuridica per assicurare in comune le loro funzioni di servizio pubblico». Gli enti locali possono quindi costituire una società interamente pubblica per svolgere in comune un servizio, ma possono anche stipulare insieme un contratto di appalto di servizi con un altro comune. Va inoltre rilevato, dicono i giudici europei, che lo scopo principale delle direttive appalti pubblici è quello di assicurare la libera circolazione dei servizi e l'apertura alla concorrenza in tutti gli stati membri; nel caso di specie, invece, l'obiettivo è diverso in quanto si tratta di attuare una cooperazione fra enti locali per perseguire obiettivi di interesse pubblico rispetto al quale «nessun impresa privata viene posta in una situazione privilegiata rispetto ai suoi concorrenti».

Andrea Mascolini

Entro il 30 giugno le amministrazioni devono verificare i presupposti per mantenere le quote

Enti, partecipazioni ai raggi X

Comuni fuori dalle società che non svolgono fini istituzionali

Entro il prossimo 30 giugno gli enti locali devono verificare i presupposti per il mantenimento delle partecipazioni societarie, così come previsto dalla legge n. 244/2007 (Finanziaria 2008). Infatti, come si ricorderà, la Finanziaria 2008, sulla scia di quanto previsto dall'art. 13 del decreto Bersani (dl 223/2006, conv. con legge n. 248/2006), ha introdotto una disciplina stringente in tema di costituzione di società pubbliche, con lo scopo di evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza e del mercato e di assicurare la parità degli operatori. Nello specifico, l'art. 3, comma 27, fa divieto alle amministrazioni pubbliche (inclusi gli enti locali) di costituire società nonché di assumere partecipazioni in società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle finalità istituzionali, né assumere o mantenere direttamente o

indirettamente partecipazioni, seppur minoritarie, in tali società, disponendo che è comunque ammessa la costituzione di società che producono servizi di interesse generale e l'assunzione di partecipazioni in tali società da parte delle amministrazioni pubbliche nell'ambito dei rispettivi livelli di competenza. La norma (comma 28) obbliga gli organi consiliari a formalizzare, con una delibera di autorizzazione, l'assunzione di nuove partecipazioni o il mantenimento di quelle attuali, motivando adeguatamente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dal comma 27. È utile evidenziare che con l'espressione «servizi di interesse generale», secondo la prassi comunitaria, si intendono sia i servizi di mercato che quelli non di mercato che le autorità pubbliche considerano di interesse generale e assoggettano a specifici obblighi di servizio pubblico. Rientrano in tale categoria i servizi forniti

dalle grandi industrie di rete quali l'energia, i trasporti, i servizi postali, le telecomunicazioni, nonché qualsiasi altra attività economica soggetta ad obblighi di servizio pubblico. Entro diciotto mesi dall'entrata in vigore della legge finanziaria 2008, e dunque entro il prossimo 30 giugno, le amministrazioni devono cedere a cedere a terzi le società e le partecipazioni non in regola con il dettato normativo, nel rispetto delle procedure di evidenza pubblica. L'attività di ricognizione delle società partecipate deve condurre l'ente a esprimersi su ogni singola partecipazione societaria, con una motivata delibera ad hoc, oppure con un provvedimento deliberativo cumulativo (si veda modello), provvedendo ad allegare schede dettagliate per ogni società oggetto di verifica (si veda fac-simile). In merito alla tempistica, è utile richiamare il parere n. 48/2008 della Corte dei conti, sezione di controllo Lombardia, in cui viene

chiarito che la normativa deve essere interpretata nel senso che gli enti, entro il termine fissato per legge, devono avviare la procedura di dismissione, ma non obbligatoriamente completarne l'iter, per evitare possibili svendite od occasioni di speculazione di privati tendenti a un ribasso del prezzo di acquisto. Infatti, la previsione di un termine finale di dismissione delle partecipazioni vietate potrebbe anche non essere rispettato per mancanza di acquirenti privati o per altre ragioni, per cui l'interpretazione conforme al principio di buon andamento della pubblica amministrazione, secondo i giudici lombardi, «induce a considerare il 30 giugno 2009, quale termine entro cui deve essere già avviato, ma non obbligatoriamente perfezionato, il programma di dismissione delle società e delle partecipazioni vietate».

Matteo Esposito

IL MODELLO

Così la delibera per la ricognizione delle società

Oggetto: ricognizione delle società partecipate dal/la comune/provincia di _____ ai sensi dell'art. 3, commi 27-33, della legge n. 244/2007 (legge finanziaria 2008)

Il Consiglio comunale/provinciale

Premesso:

- che la legge n. 244 del 24/12/2007 (finanziaria 2008), con lo scopo di evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza e del mercato e di assicurare la parità degli operatori, ha dettato nuove disposizioni riguardanti le società partecipate dalle amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001;

- che, in particolare, l'art. 3, comma 27, dispone che le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del dlgs 30 marzo 2001, n. 165, non possono costituire società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, né assumere o mantenere direttamente o indirettamente partecipazioni, anche di minoranza, in tali società, ammettendo comunque sempre la costituzione di società che producono servizi di interesse generale e l'assunzione di partecipazioni in tali società da parte delle amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs 30 marzo 2001, n. 165, nell'ambito dei rispettivi livelli di competenza;

- che il successivo comma 28 dispone che l'assunzione di nuove partecipazioni e il mantenimento delle attuali devono essere autorizzati dall'organo elettivo con delibera motivata in ordine alla sussistenza dei presupposti di cui al comma 27;

- che entro il 30 giugno 2009, ossia entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria 2008, le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del dlgs 30 marzo 2001, n. 165, nel rispetto delle procedure a evidenza pubblica, cedono a terzi le società e le partecipazioni vietate ai sensi del comma 27;

visto:

- che competono al consiglio comunale/provinciale gli atti fondamentali relativi alla partecipazione dell'ente locale a società di capitali e di concessioni di servizi pubblici, ai sensi dell'art. 42, comma 2, lettera e) del dlgs n. 267/2000;

dato atto:

- che il/la comune/provincia di _____ è presente nel capitale sociale delle seguenti società:

- che per ogni società sopra indicata è stata effettuata attività di verifica dei presupposti previsti dall'art. 3, comma 27, della legge finanziaria 2008, di cui in allegato si riportano schede dettagliate;

rilevato:

- che la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, con il parere n. 48/2008, invita «a considerare il 30/6/2009, quale termine entro la quale deve essere già avviato, ma non obbligatoriamente perfezionato, il programma di dismissione delle società e delle partecipazioni vietate»;

- considerato che occorre predisporre un programma dettagliato contenente i tempi e le modalità per la dismissione delle società e partecipazioni dirette ed indirette non in regola con la normativa vigente;

visti:

- il vigente statuto comunale/provinciale;

- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;

- visti gli statuti delle società partecipate dal/la comune/provincia;

- il parere della commissione bilancio e società partecipate, espresso nella seduta del .../.../.....;

dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;

delibera

1. di autorizzare, ai sensi dell'art. 3, commi 27 e 28 della legge n. 244/2007, il mantenimento delle partecipazioni del/la comune/provincia di _____ nelle seguenti società:

- società _____ spa;

- società _____ spa;

- società _____ srl;

2. di autorizzare la cessione delle quote delle seguenti società mediante procedura ad evidenza pubblica:

- società _____ srl;

- società _____ srl;

3. di approvare il programma allegato al presente provvedimento, contenente la tempistica e le modalità per la dismissione delle società di cui al precedente punto;

4. di dare mandato al responsabile del servizio finanziario e al responsabile del servizio (proponente), nell'ambito delle proprie competenze, ad effettuare tutti gli adempimenti necessari e connessi al presente atto;

5. di inviare il presente atto all'organo di controllo interno e all'organo di revisione economico-finanziaria dell'ente per gli adempimenti di propria competenza;

6. di trasmettere il presente atto ai rappresentanti legali delle società partecipate;

7. di dichiarare la deliberazione immediatamente eseguibile ai sensi e per gli effetti dell'art. 134 del dlgs 267/2000 al fine di attuare con tempestività quanto disposto dal presente atto.

La scheda dettagliata per ogni società

Denominazione sociale	Società XXXX
Forma giuridica	Spa
Data di costituzione	1 giugno 2004
Oggetto sociale	Attività connesse all'igiene ambientale (realizzazione impianti, raccolta, trasporto, trattamento e smaltimento, compresa la fase di riciclaggio e recupero energetico dei rifiuti, ovvero mediante termoutilizzazione o impianti alternativi a tecnologia avanzata, discariche, recupero inerti ed attività collaterali, connesse o complementari)
Quota di partecipazione	30%
Compagne sociale	Comune X: 20% Comune Y: 25% Comune Z: 25%
Capitale sociale	€ _____
Patrimonio netto	€ _____
Utile ultimo esercizio	€ _____
Componenti consiglio amministrazione	Sig. _____ - Presidente Sig. _____ - Componente Sig. _____ - Componente
Scadenza cariche sociali	30 settembre 2009
Valutazione ai fini dell'art. 3, c. 27, LF 2008	Specificare se le attività: a) sono strettamente connesse con le finalità istituzionali del/la Comune/ Provincia e, in quanto tali, non sono in contrasto con la legge finanziaria 2008; oppure b) sono estranee alla mission del/la Comune/Provincia, trattandosi di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, per le quali è necessario procedere alla cessione a terzi, entro il 30 giugno 2009, nel rispetto delle procedure di evidenza pubblica

L'indicazione è contenuta nell'ipotesi di Ccnl del comparto regioni-autonomie firmata il 4 giugno

Le assenze non incidono sul merito

Chi raggiunge gli obiettivi ha diritto ai compensi di produttività

La produttività deve essere erogata in base all'effettivo raggiungimento degli obiettivi assegnati e a seguito della valutazione positiva effettuata dal dirigente; le assenze non costituiscono il punto di riferimento per il suo calcolo. Questa indicazione è contenuta nella ipotesi di contratto nazionale del personale del comparto regioni e autonomie locali sottoscritto lo scorso 4 giugno. Accordo che non è ancora applicabile, in quanto deve prima ricevere il via libera da parte del comitato di settore e del governo, nonché superare il controllo della Corte dei conti. L'ipotesi di contratto si caratterizza anche per le assai più limitative possibilità offerte di aumento del fondo per le risorse decentrate, nonché per l'entità più rilevante di tale incremento. Le assenze non devono influire sulla erogazione del compenso per la produttività: esso deve essere calcolato infatti sulla base dell'effettivo apporto individuale al conseguimento degli obiettivi assegnati. È questa la chiara indicazione dettata dall'articolo 5 della ipotesi di contratto. Il testo

vuole, in altri termini, evitare che si possa concretizzare ogni forma di collegamento meccanico e automatico tra presenza ed erogazione del salario di produttività. E in questo senso è pienamente in linea con le indicazioni contenute nel contratto del 22/1/2004, che hanno espressamente vietato ogni forma di automatismo, e con i principi affermati più volte dalla giurisprudenza della Corte dei conti, in base ai quali è vietata ogni forma di automatismo nella produttività. Per fare un esempio concreto, sulla base di queste indicazioni un dipendente che sia stato assente, per esempio per aspettativa, dal servizio per due mesi, ma che abbia raggiunto pienamente gli obiettivi che gli sono stati assegnati e il cui apporto è stato giudicato positivamente dal dirigente, ha diritto alla corresponsione del compenso di produttività. Come si vede, una scelta che responsabilizza in misura assai marcata i singoli dirigenti e che toglie di mezzo ogni forma di automatismo. Le novità sulla produttività si completano con le indicazioni contenute nella dichiarazione

congiunta n. 2. Essa offre una lettura più ampia delle esclusioni previste dal dl n. 112/2008 ai casi in cui le assenze non influiscono ai fini del calcolo del salario accessorio. Vengono infatti estese anche i congedi parentali, a tutte le forme di permesso previste dalla legge n. 104/1992, quindi anche a quelle per l'assistenza ai congiunti gravemente disabili, mentre il testo del decreto legge limita tale esclusione solo alle assenze dei dipendenti che sono direttamente gravemente disabili, e ancora ai permessi per il volontariato, per la donazione del midollo osseo e a quelli per la effettuazione degli screening, in particolare oncologici (su questo punto il testo contiene un refuso nel riferimento alle norme contrattuali del 1995). L'altra novità di grande rilievo contenuta nella ipotesi di contratto è costituita dalle forti limitazioni che sono state introdotte alla possibilità di disporre aumenti del fondo per la contrattazione decentrata, nonché dalla previsione di una misura più elevata nella soglia minima. Si passa infatti dallo 0,6% del

monte salari previsto dal contratto del 2008 e dallo 0,5% previsto dal contratto del 2006 allo 1% previsto da questa ipotesi. Occorre anche rilevare che la cifra massima, e cioè lo 1,5%, è rimasta invariata, ma è aumentato il numero di enti in cui essa può essere concessa. Da sottolineare che, anche se con una formula ambigua e che darà corso a non pochi scontri e dubbi, non è obbligatorio concedere tali aumenti. E ancora che la misura dello 1%, ovvero dello 1,5% per gli enti particolarmente virtuosi, costituisce il massimo: per cui legittimamente le amministrazioni possono anche fermarsi ad aumenti dello 0,01%. E soprattutto che tutti questi aumenti vanno sulla parte variabile e non su quella stabile, per cui si applicano solo nel 2009. In tal modo si evita che le amministrazioni possano incorrere nell'errore, in cui molte amministrazioni sono cadute nell'applicazione dei contratti del 2006 e del 2008, di ripetere anche nei prossimi anni tali incrementi.

Andrea Mascolini

L'Anutel ritiene dovuta la dichiarazione

Ici prima casa, serve più chiarezza

Nelle istruzioni alla dichiarazione Ici 2008 si afferma che la dichiarazione non va presentata nel caso in cui l'immobile sia esente in quanto destinato ad abitazione principale. L'esonero sarebbe giustificato dal fatto che il comune, avendo a disposizione le informazioni di cui al Modello unico informatico (Mui) e all'anagrafe della popolazione residente, non avrebbe bisogno della dichiarazione del contribuente sulla destinazione del fabbricato ad abitazione principale. Negli incontri formativi in corso di svolgimento nelle diverse regioni d'Italia organizzati dall'Anutel sono emerse le difficoltà gestionali derivanti dalla suddetta interpretazione ministeriale, in quanto l'abitazione principale può non coincidere con la residenza anagrafica del soggetto passivo e differisce dal concetto di «prima casa» come definito ai fini delle agevolazioni concernenti l'imposta di registro. Difatti, l'abitazione principale è quella nella quale il contribuente ha la sua «dimora abituale» che può anche differire dalla

la residenza anagrafica (Corte di cassazione sent. n. 2814/2000). Il richiamo alla «residenza anagrafica» al fine di stabilire in via presuntiva l'abitazione principale opera sul piano probatorio e rappresenta una mera «presunzione semplice» superabile con prova contraria da parte dell'avente interesse (contribuente o ente impositore) e, quindi, non integra la nozione di abitazione principale. Pertanto, potrebbe accadere che nonostante la residenza anagrafica sia indicata presso un determinato immobile, lo stesso, tuttavia, non rappresenta l'abitazione principale del soggetto passivo che, viceversa, anche in assenza di residenza anagrafica presso un dato immobile potrebbe beneficiare per quest'ultimo delle agevolazioni previste per le abitazioni principali. Inoltre il concetto di «abitazione principale» Ici differisce da quello di «prima casa» previsto per l'imposta di registro. Nel primo caso, come detto, l'abitazione principale è quella nella quale il soggetto passivo dimora abitualmente e il trattamento impositivo age-

volato è rapportato al periodo dell'anno di effettiva destinazione dell'immobile ad abitazione principale; nel secondo caso, invece, per beneficiare delle agevolazioni previste dall'imposta di registro per l'acquisto della prima casa è sufficiente che il soggetto passivo trasferisca, entro 18 mesi dall'acquisto, la propria residenza anagrafica nel comune (non necessariamente nell'abitazione che ha comprato) ove è ubicata l'unità immobiliare acquistata. Dunque, né le informazioni assumibili presso i registri comunali circa la residenza anagrafica e né quelle ricavabili dal Modello unico informatico sono di per sé idonee a far ritenere che si è in presenza di abitazione principale. Pertanto, sotto il profilo gestionale, l'assenza di un'apposita dichiarazione del contribuente induce l'ente in errore così da poter attribuire a un immobile, quello nel quale risulta che il soggetto passivo ha la propria residenza anagrafica, un'esenzione non spettante e non richiesta dal contribuente, ovvero non riconoscere, in assenza di

residenza anagrafica, l'esenzione spettante al contribuente per quell'immobile dove egli ha la dimora abituale. Inoltre, l'attribuzione d'ufficio dell'esenzione renderebbe, altresì, impossibile la gestione fiscale delle pertinenze. Come noto, alle pertinenze si estende lo stesso trattamento fiscale di favore del bene principale (artt. 817 e 818 c.c.) che ai fini Ici può essere circoscritto con regolamento in ragione della categoria catastale, del numero, della dimensione, della distanza dal bene principale ecc. Ciò posto, in assenza di una dichiarazione da parte del contribuente, il comune sarebbe impossibilitato ad attribuire la esenzione alla pertinenza. L'Anutel auspica, dunque, un ripensamento della posizione ministeriale in vista della prossima scadenza prevista per la presentazione delle dichiarazioni Ici.

Luigi Giordano
*dirigente settore tributi e
patrimonio città
di Castellammare
di Stabia (Na)*

Gli assessori alle politiche sociali e alla sanità hanno chiesto un incontro urgente al governo

Welfare, le regioni battono cassa

Il fondo per la non autosufficienza va rifinanziato per il 2010

Le regioni chiedono al governo che il finanziamento del Fondo nazionale per la non autosufficienza continui a essere previsto anche nella Finanziaria per il 2010 e nel programma pluriennale. Si tratta all'incirca di 500 milioni di euro di trasferimenti alle regioni, che non sono stati confermati dal governo a differenza degli anni precedenti (2009 finanziamento statale di 400 milioni di euro, nel 2008 300 milioni di euro). Di questa preoccupante prospettiva per le famiglie, i non autosufficienti e il sistema nazionale dei servizi sociali e sanitari abbiamo parlato a Roma dove si è svolto un importante incontro tra gli assessori alle politiche sociali delle regioni e gli assessori alla sanità guidati da Enrico Rossi. A conclusione della riunione abbiamo deciso di chiedere, tramite il presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani, un urgente incontro al governo e la convocazione di un tavolo politico che lavori sollecitamente per scongiurare un'ipotesi che rappresenterebbe, diversamente da quanto si crede, un danno incommensurabile per lo stesso bilancio nazionale. Infatti, con il taglio del Fondo nazionale per la non autosufficienza, oltre a mettere a dura prova il sistema dei servizi delle regioni, si otterrebbe solamente di far lievitare in poco tempo e in modo incontrollato la spesa sanitaria che in questi anni si è cercato di razionalizzare. Non si riuscirebbe più a dare risposte alle famiglie e ai malati che volessero restare a casa loro, a salvaguardia anche della loro dignità e restante autonomia. Va tenuto conto, tra l'altro, che la domiciliarità, rispetto all'istituzionalizzazione dei non autosufficienti nelle strutture, rappresenta una spesa molto inferiore per le casse pubbliche. Come conseguenza di un non rifinanziamento del Fondo nazionale per la non autosufficienza da parte del governo, paventiamo, in qualità di assessori delle regioni al settore sociale e a quello sanitario, un aumento inge-

stibile delle domande da parte dei non autosufficienti alle strutture residenziali (che fanno riferimento al capitolo di spesa sanitaria) o ai servizi sanitari con un impennamento insostenibile della spesa sanitaria. Sarebbe un vero e proprio controsenso, una contraddizione in termini. Le regioni invece, e intendiamo ribadirlo al governo e al ministro Sacconi, sostengono con forza la necessità di un maggiore investimento sui servizi domiciliari a tutela della non autosufficienza per potenziare le risposte alle persone non autosufficienti, che sono sempre di più e già ora rappresentano un'emergenza quotidiana per il sistema sociale e sanitario nazionale, ma un'emergenza purtroppo ancora nascosta per il bilancio statale. In tutto questo contesto problematico, ritengo che vada fatta innanzitutto una cosa: valorizzare la centralità della famiglia che già ora svolge un effetto moltiplicatore di benefici sociali e di risparmio economico per le casse pubbliche. Un esempio per

tutti è proprio quello del Veneto. Si stima che nel Veneto siano 80/90 mila le persone non autosufficienti registrate dal sistema pubblico. Di queste, 24 mila sono accolte nelle strutture residenziali con una spesa per la regione di 470 milioni di euro nel 2008; 25 mila sono assistiti a domicilio, nelle loro case, con aiuti economici e in servizi dalla regione per un costo di 70 milioni euro. La differenza parla da sola. Ricordo infine, per quanto riguarda specificamente il Veneto, che stiamo attendendo a breve la calendarizzazione in consiglio regionale del progetto di legge sull'istituzione del Fondo regionale per la non autosufficienza. Siamo la prima regione in Italia a muoverci su questo terreno. La questione dell'autosufficienza è insomma centrale per la tenuta del sistema sociale. È necessario quindi che il governo ripensi a questi aspetti della sua politica finanziaria per il bene di tutti.

Stefano Valdegamberi

L'organismo non può essere equiparato alle commissioni consiliari

Gettoni di presenza limitati

Nessun compenso alla conferenza dei capigruppo

È possibile corrispondere il gettone di presenza ai componenti della Conferenza dei capigruppo, nel caso in cui il regolamento del consiglio comunale e delle Commissioni consiliari dell'ente preveda che i capigruppo unitamente al presidente del consiglio che presiede costituiscono un organismo permanente denominato conferenza dei capi gruppo? L'art. 38, comma 6, del dlgs n. 267/2000 (Tuel) prevede l'istituzione di commissioni, quali forme di articolazione interna del Consiglio, ma tale istituzione è configurata come un contenuto facoltativo dello statuto dell'ente locale demandando al regolamento la determinazione dei relativi poteri, l'organizzazione e le forme di pubblicità dei lavori. Le commissioni non sono, quindi, organi necessari dell'ente locale, ma sono organi strumentali dei consigli. Lo statuto del comune in questione prevede che il regolamento determina le norme per il funzionamento del consiglio, i compiti dei capigruppo e della Conferenza dei capigruppo, cui compete la definizione del programma dei lavori del consiglio e il coordinamento delle attività delle commissioni consiliari permanenti nonché le norme idonee ad assicurare la rappresentanza delle minoranze. Sempre il regolamento stabilisce i compiti della Conferenza dei capigruppo che, avendo competenza in materia di programmazione dei lavori del consiglio e di coordinamento delle attività delle commissioni consiliari, non può essere equiparata alle commissioni consiliari che svolgono funzioni consultive, istruttorie, di studio e di proposta direttamente finalizzate alla preparazione dell'attività deliberativa del plenum. Pertanto, per i motivi sopraesposti, ai componenti della Conferenza dei capigruppo non è dovuto il gettone di presenza in quanto la stessa non può essere equiparata alle «commissioni» espressamente citate nell'articolo 82, comma 2, del Tuel. **FERIE NON GODUTE - Sono monetizzabili le ferie non godute avanzate da due dirigenti incaricati ai sensi dell'art. 110, del dlgs n. 267, il cui rapporto è cessato, ai sensi del comma 3 dello stesso articolo 110, a seguito dello scioglimento del consiglio comunale e della nomina del commissario prefettizio, e di un ex dipendente di cat. C, con profilo di geometra assunto a tempo determinato, dimessosi volontariamente**

per essere stabilizzato presso altra amministrazione? L'art. 18 del Ccnl 6/7/1995 al comma 9, ricalcando il principio costituzionale secondo cui le ferie costituiscono un diritto irrinunciabile, dispone che le stesse non sono monetizzabili, fatta salva l'ipotesi, disciplinata dal successivo comma 16, della cessazione dal rapporto di lavoro, qualora le ferie spettanti a tale data non siano state fruita per esigenze di servizio. Tale principio è stato ribadito dal comma 2 dell'art. 10 del dlgs 66/2003, come modificato dal dlgs 213/2004, contenente norme su taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro, che dispone espressamente che il periodo annuale di ferie retribuite di 4 settimane non può essere sostituito dalla relativa indennità per ferie non godute, salvo il caso di risoluzione del rapporto di lavoro. Dalle suesposte disposizioni normative, discende, quindi, che la cessazione del rapporto è condizione per poter legittimamente procedere alla monetizzazione delle ferie non godute. Pertanto, per quanto attiene ai primi due casi del quesito, non pare dubbia la sussistenza del diritto degli ex incaricati ad ottenere la monetizzazione dei giorni di ferie non godute in quanto il

loro rapporto di lavoro è cessato automaticamente al verificarsi dello scioglimento del Consiglio, risultando pertanto non imputabile in alcun modo a una precisa volontà del dipendente ma a un evento oggettivo che ha concretamente impedito il godimento delle ferie. Nel caso del geometra, la cui cessazione dal rapporto è avvenuta per dimissioni, trova invece applicazione l'art. 12 del Ccnl 9/5/2006, che disciplina i termini di preavviso. Quindi, il dipendente che intende risolvere il rapporto è tenuto a rispettare termini di preavviso stabiliti dallo stesso articolo in relazione all'anzianità posseduta. Il comma 6 dello stesso articolo 12, stabilisce espressamente che durante il periodo di preavviso le ferie non possono essere assegnate. In tal caso, si fa luogo al pagamento sostitutivo delle stesse ricomprendendo, ovviamente, nel computo tutte le ferie maturate e non godute ai sensi del richiamato art. 18, comma 16 del Ccnl del 6/7/1995. Poiché della gestione delle ferie risponde il dirigente, si dovrà verificare, nel caso concreto la sussistenza delle esigenze di servizio addotte dal dipendente in questione a motivo del mancato godimento per quei giorni.

La bozza di disegno di legge Calderoli coinvolge i professionisti nelle decisioni fondamentali dell'ente

I revisori vogliono uscire dal limbo

Con la Carta delle autonomie nuovi compiti per la categoria

Lo schema del disegno di legge in materia di organi e funzioni degli enti locali e di delega per l'adozione della Carta delle autonomie, nella bozza del 15 maggio 2009, innova positivamente negli articoli 24 e 25, le modalità di nomina e le funzioni dell'organo di revisione. Sono state per buona parte accolte le proposte di chi in questi anni ha ripetutamente richiesto un adeguamento normativo tale da assicurare professionalità, indipendenza, un controllo sostanziale e una collaborazione fattiva agli organi per uscire dal limbo dell'attuale situazione. Costituisce una svolta decisiva all'indipendenza del revisore, rispetto all'attuale normativa la nomina con la maggioranza dei due terzi affidata al Consiglio sulla base dei criteri individuati dallo statuto dell'ente volti a garantire specifica professionalità e privilegiare il credito formativo, come indicato nell'art. 24, comma 8 e nell'art. 25, comma 1 dello schema. Per un controllo sostanziale l'indipendenza degli addetti unita alla capacità professionale sono elementi basilari. L'indipendenza è, infatti, strettamente collegata alle modalità di nomina. La professionalità, intesa come capacità di assolvere il ruolo affidato dal legislatore, che comprende sia il tradizionale controllo di regolarità che quello col-

laborativo con l'organo di vertice (o con chi decide) è necessaria quanto l'indipendenza. Occorre dare spazio a chi ha investito professionalmente nel settore e non vanificarne le attese. Solo orientando le scelte verso i migliori si contribuisce ad aumentare il numero di specialisti. La scelta tra revisore unico e collegio nei comuni tra 5 mila e 15 mila abitanti è demandata nel disegno di legge allo statuto dell'ente che dovrà definire i criteri e le situazioni che richiedono una composizione collegiale dell'organo. Le situazioni che consigliano un organo collegiale potrebbero essere: l'incidenza degli organismi partecipati e controllati dall'ente sul bilancio, le situazioni di squilibrio finanziario strutturale e l'entità della popolazione stagionale rispetto ai residenti. In alcuni casi sono certamente i centri minori ad avere maggiori esigenze di supporto e collaborazione. Il 4° comma dell'art. 25 dello schema pone finalmente fine all'esilio a vita. La disposizione contenuta nel disegno di legge che prevede la possibilità per il revisore di essere rieletto decorso un periodo almeno pari a quello del precedente incarico accoglie le ripetute richieste di eliminare un assurdo divieto. Sull'argomento della possibile rielezione si ribadisce che: a) non appare costituzionale una

norma che vieta a vita di ricoprire l'incarico di revisione presso un ente locale; b) non esiste una limitazione per cariche simili nell'ordinamento nazionale e comunitario; c) non appare sostenibile che, in ogni caso ed a distanza di anni, la rielezione dello stesso professionista limiti l'imparzialità, o porti ad un affievolimento della qualità di apporto professionale per l'innestarsi di fattori condizionanti l'obiettività delle pronunce. Tali motivazioni sono, infatti, opinabili e non tengono conto che: - a distanza di tempo cambiano i componenti dell'organo di riferimento (il consiglio) e può cambiare la maggioranza politica come accaduto nella recente consultazione; - l'esperienza e la professionalità sono acquisibili con il tempo e devono poter essere utilizzate senza ostracismi immotivati. Altri casi d'eccessiva limitazione sono stati risolti riducendo il divieto all'immediata rieleggibilità e consentendo dopo un intervallo di tempo la rielezione (si veda sindaco e presidente della provincia). Il disegno di legge amplia la tipologia dei pareri obbligatori per coinvolgere maggiormente l'organo di revisione nelle decisioni fondamentali dell'ente. È considerato non più sufficiente il solo parere obbligatorio sulla proposta di bilancio e sulle sue variazioni. I pareri

obbligatori secondo le modalità stabilite dal regolamento dell'ente sono estesi agli strumenti di programmazione economico-finanziaria (piano generale di sviluppo, programmazione lavori pubblici, fabbisogno di personale ecc.), alle modalità di gestione dei servizi e proposte di costituzione o partecipazione ad organismi esterni, alle proposte di ricorso all'indebitamento, di utilizzo di strumenti di finanza innovativa, di riconoscimento di debiti fuori bilancio e transazioni ed alle proposte di regolamento di contabilità economico-provveditorio, patrimonio e applicazione tributi locali. L'ampliamento delle funzioni di controllo collaborativo tiene conto delle indicazioni dei tanti che in questi anni hanno ravvisato l'importanza di un intervento preventivo di ausilio a chi deve decidere e di un coinvolgimento dell'organo di revisione sulle proposte di atti fondamentali della gestione. Si apre una sfida sull'effettiva capacità di svolgere un controllo collaborativo. Controllo che richiede esperienza, professionalità e conoscenza delle diverse situazioni che dovranno maturare e la necessaria autorevolezza per non essere rifiutato. Solo un razionale e organizzato controllo preventivo e concomitante può limitare i rischi e stimolare l'autocorrezione. È la con-

12/06/2009

sapevolezza della necessità di un rafforzamento dei controlli negli enti locali affidati a soggetti indipendenti e qualificati, che porta a valutare positivamente il contenuto dell'attuale disegno di legge che dà adeguata soluzione, all'interno di un quadro organico quale vuole essere la carta delle autonomie, al problema dei controlli collaborativi e di legalità.

Antonino Borghi

ABRUZZO/In G.U. due ordinanze. La domanda al sindaco

Fino a 80 mila euro per riparare le case

Contributi fino a 80 mila euro per la riparazione delle case danneggiate dal terremoto in Abruzzo del 6 aprile. L'erogazione delle somme avverrà dietro apposita domanda, da presentare al sindaco della città in cui è situato l'immobile. I fondi non rileveranno per i percipienti né ai fini Irpef né ai fini Irap. Ciascun comune effettuerà controlli a campione per la verifica del corretto utilizzo del contributo. È quanto prevedono due ordinanze del presidente del consiglio dei ministri del 6 giugno 2009, la n. 3778 e la n. 3779, in G.U. n. 132 del 10 giugno scorso, recanti le modalità operative per la concessione dei fondi. Ordinanza n. 3778. Contributi fino a 10 mila euro per la riparazione dei danni di lieve entità (agibilità di tipo A), a cui si potranno cumulare fino a 2.500 euro per la copertura di spese relative alle parti comuni degli edifici. Il beneficio, finalizzato a favorire il rapido rientro nelle abitazioni, spetta ai proprietari e ai titolari di diritti reali di godimento di case ubicate nei comuni danneggiati dal sisma (individuati dall'art. 1, comma 2 del dl n. 39/2009), purché adibite ad abitazione principale del richiedente e della sua famiglia. Rientrano tra i costi agevolabili anche gli oneri per la progettazione e l'assistenza prestate da professionisti abilitati. Le riparazioni devono poter essere realizzate entro un mese dall'inizio dei lavori e non devono comportare variazioni di destinazione d'uso. Per accedere al contributo il richiedente dovrà presentare apposita comunicazione di inizio attività, tramite il modello allegato all'ordinanza, al sindaco del comune nel quale è ubicato l'immobile da riparare. I fondi saranno erogati tramite bonifico bancario. Ordinanza n. 3779. Ai titolari di abitazioni rese parzialmente o totalmente inagibili (esito di tipo B o C) è riconosciuto un contributo pari all'80% delle spese occorrenti per la riparazione, fino a un mas-

simo di 80 mila euro. Il beneficio compete per una sola unità immobiliare, salvo che oltre alla prima casa venga ristrutturato anche l'immobile adibito all'esercizio dell'impresa o della professione (in questo è ammessa la cumulabilità). Non sarà possibile variare la destinazione d'uso degli edifici, né saranno agevolabili quelli costruiti in violazione delle norme urbanistiche, edilizie o paesaggistico-ambientali, a meno che non sia intervenuto un condono. Per ottenere l'aiuto l'interessato dovrà presentare domanda al proprio sindaco entro 90 giorni dalla pubblicazione dell'ordinanza di palazzo Chigi in G.U. La richiesta dovrà contenere la dichiarazione del possesso dei requisiti soggettivi, l'ubicazione dell'immobile, i dati catastali, l'indicazione della modalità di erogazione del contributo scelta. Al modello andranno allegati il preventivo di spesa e l'indicazione dei tempi previsti per la realizzazione dei lavori, sottoscritta dalla ditta

appaltatrice e da un tecnico abilitato. Il sindaco provvederà a rispondere entro 30 giorni dalla presentazione dell'istanza, determinando l'ammontare del contributo in relazione alle spese giudicate ammissibili. Vale il silenzio-assenso: decorso inutilmente tale termine, la domanda si intende accolta. L'aiuto sarà concesso a fondo perduto, anche attraverso credito d'imposta. Quest'ultimo, tuttavia, non è cumulabile con le altre agevolazioni fiscali previste per i medesimi lavori effettuati e compete a condizione che le spese siano sostenute mediante bonifico e documentate con fattura. I sindaci provvederanno a erogare il 75% dei contributi stanziati in tre rate, in base allo stato di avanzamento dei lavori. Il restante 25% sarà saldato entro 30 giorni dalla comunicazione della conclusione degli interventi.

Valerio Stroppa

La Corte Ue ha condannato l'Italia perché non garantisce i dipendenti

Trasferimento, diritti pieni

La crisi non può ridurre le tutele del posto di lavoro

L'Italia non tutela i lavoratori nei trasferimenti di aziende per crisi. Lo stabilisce la corte Ue nella sentenza C-561/2007 su ricorso della Commissione europea. I giudici di Strasburgo ritengono che la normativa italiana non garantisce ai lavoratori, nei casi di trasferimenti di aziende in stato di crisi, le tutele accordate dalla direttiva n. 2001/23/Ce. La questione. È stata sollevata dalla Commissione Ue, la quale ha sostenuto che la normativa italiana (la legge n. 428/1990) non è conforme alla direttiva 2001/23/Ue. La direttiva prevede che, nei trasferimenti di impresa di cui sia accertato lo stato di crisi, i diritti e gli obblighi che risultano per il cedente da un contratto (o da un rapporto) di lavoro esistente alla data del trasferimento passano al cessionario. In altre parole, la direttiva tutela affinché ai lavoratori vengano garantiti i diritti scaturenti dal rapporto di lavoro con il cedente anche con il cessionario, per la durata di almeno un anno. Tale garanzia, nell'ordinamento italiano, è prevista dall'articolo 2112 del codice civile. Tuttavia, l'articolo è reso inapplicabile dalla legge n. 428/1990 all'ipotesi di trasferimento che avvenga per crisi aziendale. La disapplicazione, ha spiegato l'Italia, è l'attuazione della deroga prevista dalla direttiva in ragione di circostanze specifiche. Circostanze rilevabili, ha aggiunto l'Italia, nel fatto che la legge n. 428/1990 si applica ai trasferimenti per crisi aziendali che presentano particolare rilevanza sociale in relazione alla situazione occupazionale locale e alla situazione produttiva nel settore di riferimento, casi che peraltro costituirebbero cause giustificative di licenziamento. In altre parole, ai lavoratori eccedenti dell'impresa cedente in crisi potrebbe risultare meno favorevole restare alle dipendenze di questa impresa, sia perché la potenziale impresa acquirente potrebbe essere dissuasata dall'acquistare l'impresa (a ragione del fatto di dover mantenere in servizio il personale eccedente dell'impresa che è oggetto del trasferimento), sia perché il personale verrebbe licenziato e perderebbe quindi i vantaggi che avrebbe eventualmente potuto trarre dalla continuazione del rapporto con il cedente. In questo modo, dunque, l'Italia non ha contestato che la legge n. 428/1990 escluda l'articolo 2112 del codice civile, ma ha sostenuto che tale esclusione è conforme alla direttiva 2001/23. La sentenza. Ma lo stesso parere non è stato espresso dalla Corte Ue. Le ragioni indicate dall'Italia, si legge nella sentenza, si basano su una lettura erronea e incompleta della direttiva Ue. Mentre quest'ultima prevede la possibilità di modificare le condizioni di lavoro dei lavoratori, la legge n. 428/1990 (disapplicando l'articolo 2112 del codice civile) priva puramente e semplicemente i lavoratori delle garanzie che la stessa direttiva mira a tutelare. Peraltro, i giudici Ue hanno rilevato anche l'assenza del controllo giudiziario della procedura del trasferimento, controllo previsto come vincolante dalla direttiva. In conclusione la corte statuisce che l'Italia, mantenendo in vigore l'articolo 47, commi 5 e 6, della legge n. 48/1990, è venuta meno agli obblighi incombenti in forza della direttiva n. 2001/23/Ce.

Daniele Cirioli

STATISTICHE - Le rilevazioni Istat sulle famiglie

Se il tasso di povertà apre la strada al salario «locale»

L'OK DELL' FMI/Gli analisti di Washington si sono espressi favore di una differenziazione delle retribuzioni su base regionale

ROMA - Divampano le polemiche sul se e come differenziare i salari nel territorio (per legge o per contratto non è davvero la stessa cosa). Un fatto però, è certo. Tra i segni più evidenti della differenza Nord-Sud ci sono le differenze dei prezzi: tutti sappiamo a livello pressoché intuitivo che in Calabria una casa costa più o meno il trenta per cento di quanto non costi a Milano. Ma, almeno dall'aprile del 2008 grazie all'Istat, che ha cominciato a calcolare un paniere con le parità di potere d'acquisto fra i comuni capoluogo di provincia del Nord e del Sud purtroppo, per ora solo per prodotti che riguardano circa il 30 per cento dei consumi) sappiamo anche con maggior certezza che il salario percepito nel Mezzogiorno pesa un po' più che al Nord perché i prezzi nel Meridione sono

più bassi. I salari meridionali dunque «pesano» di più ma va detto che già adesso, secondo alcuni studi condotti in ambito accademico, i salari di fatto nel Sud sono inferiori del 14% circa rispetto al livello medio percepito nel Nord Italia. Inoltre, sempre l'Istat al momento di calcolare le nuove soglie di povertà assoluta ha sentito l'esigenza di stimare dei livelli differenziati per capoluogo di provincia, tenendo conto delle tante condizioni che determinano il tenore di vita di una famiglia, e appurando quindi che perfino la condizione di povertà estrema non è determinata dalla stessa cifra di reddito ottenuto a Milano e a Caltanissetta. C'è poi chi, come il Fondo monetario internazionale da tempo ha tracciato per il nostro paese una diagnosi che milita a favore della differenziazione

salariale: la tesi del Fondo infatti è che buona parte delle risorse di lavoro inutilizzate deriva dall'esistenza di salari troppo elevati; al Sud del paese la disoccupazione è strutturalmente molto alta; ergo, se si differenziassero i salari la disoccupazione verrebbe riassorbita; inoltre, è ancora la tesi dell'organismo di Washington proprio perché i salari sono definiti a livello nazionale, viene scoraggiata la mobilità del lavoro dal Sud al Nord (anche se c'è chi obietta che ai fini della mobilità occorre tener conto anche dell'annosa difficoltà di trovare una casa e forse della dinamica dei salari reali, più che di quelli nominali). Quanto alla Banca d'Italia, il tema del Mezzogiorno e di come affrontare nel modo migliore le differenze territoriali di prezzo, di produttività, di occupa-

zione non è stato affrontato nell'ultima Relazione proprio perché il Governatore Mario Draghi intende dedicarvi la massima attenzione in convegno di studio a settembre prossimo. Ma maggio del 2008 il Governatore spiegava: «La produttività media degli occupati del Mezzogiorno è inferiore del 18% a quella del Centro-Nord. Il tasso di occupazione è più basso di 19 punti. La quota di lavoro irregolare sfiora ancora il 20%, il doppio di quella delle regioni centro-settentrionali». E concludeva: «Il pur necessario incremento della flessibilità nell'utilizzo e nella remunerazione del lavoro, già avviato negli ultimi anni, non può bastare a sanare i persistenti squilibri nel mercato del lavoro meridionale».

R.Boc.

LAVORO - Interrotti i termini per la presentazione al Governo Contratto della sanità, stop dall'Economia

Contestati gli automatismi sulle risorse aggiuntive

MILANO - Strada accidentata per il rinnovo del contratto della sanità. Il ministro dell'Economia ha interrotto i termini per la presentazione al Governo dell'intesa per il biennio economico 2008/2009 firmata il 14 maggio e, insieme alla Funzione pubblica, chiede all'Aran e al comitato di settore una serie di chiarimenti sui punti controversi. Nel mirino del governo è finito prima di tutto lo stanziamento automatico dello 0,8% del monte salari per il finanziamento dei «progetti innovativi» (articolo 10, comma 3 dell'accordo). La previsione, già contestata a caldo dal ministro della

Funzione pubblica, Renato Brunetta, per come è scritta («Ciascuna regione individuale») supera il carattere eventuale e accessorio che deve caratterizzare le risorse destinate alla produttività (l'unico vincolo individuato dal contratto è il rispetto del Patto per la salute e dei «vincoli economici e finanziari»). Il problema era già emerso in sede di trattativa, ma era stato "superato" dalla volontà delle Regioni di mettere a disposizione le ulteriori risorse necessarie. Ora Economia e Funzione pubblica chiedono chiarimenti sul costo complessivo della manovra che, dopo il Governo, dovrà anche pas-

sare l'esame della Corte dei conti. Anche su quel fronte non c'è nulla di scontato, visto che nella scorsa tornata contrattuale degli enti locali i magistrati contabili avevano bocciato un automatismo analogo. Le contestazioni di Economia e Funzione pubblica riguardano anche le «dichiarazioni congiunte» che chiudono l'intesa, e che si concentrano su due temi chiave nell'azione di Palazzo Vidoni. Le verifiche sui precari, di cui il documento prevede espressamente «la possibilità di rinnovo o proroga» con una parte attiva delle Regioni, e i tagli anti-assenteismo, che l'intesa

sembra prospettare in un'applicazione più morbida rispetto ai parametri fissati dalla legge 133/2008 (articolo 71). Ora il pallino torna al comitato di settore e all'Aran, mentre si avvia l'iter finale per il contratto degli enti locali. Che nella versione uscita dall'accordo con i sindacati sembra indicare una disciplina più rigida del passato, vincolando ai parametri di virtuosità e al rispetto del Patto anche le risorse aggiuntive da stanziare in caso di attivazione di nuovi servizi.

Gianni Trovati

IMMOBILI - Fra disposizioni regionali e statali

Sull'energia un collage di regole

È in «Gazzetta Ufficiale» (n.132,10 giugno) il regolamento di attuazione sul rendimento energetico in edilizia (Dpr 2 aprile 2009, n. 59). Atteso da tre anni, sarà seguito dal Dpr sui certificatori (che ha ottenuto il sì del Consiglio di Stato) e dal decreto interministeriale sulle classi energetiche. Il Dpr 59 entrerà in vigore dal 25 giugno nelle Regioni senza disposizioni locali. In Lombardia, Liguria, Emilia Romagna e Piemonte prevalgono le discipline specifiche, sempre che il Dpr 59 non preveda caratteristiche particolari, ulteriori, degli impianti. Il decreto tende a garantire l'efficienza energetica degli edifici definendo criteri generali, metodologie di cal-

colo e requisiti minimi. L'articolo 3 richiama le norme tecniche (UNI/TS n300-1 e 2.) per il calcolo delle prestazioni energetiche degli edifici. In tal modo il legislatore statale recepisce gli orientamenti delle regioni che già avevano provveduto in materia. Viene, poi, introdotto un "indice di prestazione energetica" sia per la climatizzazione invernale che per il raffrescamento estivo. Si accentua, poi, l'obbligo, per tutti gli edifici, di usare fonti rinnovabili per la produzione di energia termica ed elettrica, con oneri a carico del progettista responsabile a norma della legge 10/91. Non è disposto poi alcun divieto (prima ipotizzato) alla trasformazione degli

impianti termici centralizzati in autonomi. L'impianto centralizzato è definito come «preferibile», ma può essere eliminato e sostituito con impianti separati per cause tecniche o di forza maggiore, la cui valutazione è rimessa alla proprietà. Spetterà al progettista incaricato degli adempimenti della legge 10/91 depositare presso il Comune una relazione in cui si descriveranno i motivi che hanno indotto alla sostituzione. La relazione sarà affidata al «responsabile per la conservazione e l'uso razionale dell'energia», figura collegata a ogni impianto relativo a più di quattro unità abitative. L'articolo 6 del Dpr 59/09 conferma il principio secondo cui la norma statale

cede il passo a quella locale. Sempre che le regioni non abbiano provveduto, posto che hanno facoltà di definire diverse metodologie di calcolo e requisiti di efficienza più rigorosi. In modo implicito, infine, trovano conferma sia le modalità di integrazione degli atti di compravendita di unità immobiliari dal 1° luglio 2009, con obbligo di dotare le case di documentazione energetica (anche se non dovunque è necessario allegarla) e di prestare attenzione agli adempimenti energetici per ottenere la detraibilità fiscale (55%) degli interventi.

Guglielmo Saporito

L'OPINIONE

Il cittadino mortificato

Un Parlamento mortificato, ridotto una volta di più a luogo di silenziosa ratifica della volontà del Governo. Una magistratura resa impotente di fronte a fenomeni gravi di illegalità. Un sistema della comunicazione espropriato della sua funzione di "ombudsman diffuso", della possibilità di riferire fatti di indubbia rilevanza pubblica. Una società civile resa opaca e silenziosa dal divieto di assicurarle informazioni essenziali. Questo è il cambiamento del sistema istituzionale e sociale che ci consegna la nuova legge sulle intercettazioni telefoniche. Siamo di fronte ad una nuova manifestazione di una linea ben nota, ad una accelerazione della irresistibile volontà di liberarsi proprio di quei contrappesi, di quegli strumenti di garanzia che, in un sistema democratico, possono impedire la degenerazione del potere, il suo esercizio incontrollato, la creazione di sacche di impunità. Per realizzare questo risultato si è insistito molto sulla necessità di tutelare la privacy delle persone, troppe volte violata. Ma questo argomento, in sé legittimo, è stato trasformato in pretesto per una disciplina punitiva, che con la tutela della privacy non ha niente a che vedere. Negli anni passati, infatti, proposte di legge presentate dalle più diverse parti politiche avevano individuato i soli punti sui quali era necessario intervenire: divieto di pubblicare brani di intercettazioni ancora coperti dal segreto, irrilevanti per le indagini, riferiti a persone diverse dagli indagati. Obiettivi che possono essere raggiunti senza restringere, o addirittura cancellare, le possibilità investigative da parte della magistratura e senza negare il diritto costituzionale all'informazione che, ricordiamolo, non è privilegio del giornalista, ma elemento storicamente essenziale per il passaggio da suddito a cittadino. Perché, allora, un mutamento così radicale dei contenuti della legge e la fretta nell'approvarla, ricorrendo al voto di fiducia? Una ragione, la più immediata, riguardava il rischio che, pure in una maggioranza che si proclama ad ogni passo compatta, si manifestassero quei dissensi e quelle proposte di emendamento già affiorati nelle dichiarazioni di alcuni parlamentari. Il voto di fiducia non solo accorcia i tempi, ma soprattutto obbliga al silenzio. Una finalità di normalizzazione, dunque, una conferma ulteriore della considerazione del Parlamento come puro intralcio da rimuovere con qualsiasi mezzo, ignorando l'imperativo democratico che, soprattutto per le leggi incidenti su diritti fondamentali delle persone, imporrebbe la discussione più libera e aperta. Ma la fretta, questa volta, ha una ragione più profonda. Proprio in occasione delle ultime elezioni si è visto che i mezzi

d'informazione possono contribuire a modificare l'agenda politica, che la voce dei cittadini informati può sopraffare una comunicazione addomesticata. Una situazione che deve essere apparsa intollerabile, che non deve consolidarsi. Ecco, allora, che si prende al volo l'occasione offerta dalla tutela della privacy per piegare la legge ad un'altra finalità, per interrompere fin dall'origine il circuito informativo. Per questo era necessario ridurre le informazioni che la magistratura può raccogliere. Per questo erano necessarie nuove barriere, per impedire che le informazioni potessero poi giungere ai cittadini, se non dopo essere state sterilizzate dal passare del tempo. All'intento originario di punire magistratura e stampa si è aggiunta questa ulteriore urgenza. Non si può tollerare che i cittadini dispongano di informazioni che consentano loro di non essere soltanto spettatori delle vicende politiche, ma di divenire opinione pubblica consapevole e reattiva. Di questa strategia, tanto rozza quanto efficace, si possono subito misurare le conseguenze. È stato ricordato che i risultati appena raggiunti dalla Procura di Venezia nella lotta al traffico degli immigrati, proprio un tema sul quale insiste fino a un pericoloso parossismo repressivo l'attuale maggioranza, sono il frutto di intercettazioni durate due anni. Con le nuove norme questo non sarebbe stato possibile. Queste, infatti, prevedono che le intercettazioni possano durare due mesi al massimo, ed è assai dubbio che nel caso veneziano potessero addirittura cominciare, viste le condizioni restrittive alle quali sono ormai subordinate. Le preoccupazioni espresse da magistrati e poliziotti, dunque, hanno un ben solido fondamento, e la contraddizione tra proclamazioni e strumenti dimostra quale sia il vero intento delle nuove norme. Da molti anni, peraltro, disprezzo per la legalità e ostilità per l'informazione vanno di pari passo, e la restrizione delle possibilità investigative esigeva altrettante limitazioni della libertà d'informazione. Il punto rivelatore è rappresentato dal divieto di rendere pubbliche anche le intercettazioni non più coperte dal segreto. E il meccanismo delle sanzioni è particolarmente grave, soprattutto perché, accanto a intimidatorie sanzioni penali per i giornalisti, introduce una "censura economica" più pesante di qualsiasi altro meccanismo di controllo. Poiché si prevede che gli editori possano essere obbligati a pagare forti multe, è ovvio che pretenderanno di minimizzare questo rischio, interferendo nel libero lavoro d'informazione. Così, "Il Padrone in redazione" non sarà più solo il titolo di un bel libro di Giorgio Bocca, ma il destino promesso al sistema italiano della comunicazione.

Peraltro, proprio perché non più coperte dal segreto, le intercettazioni saranno nelle mani di molti, a cominciare dalle schiere di avvocati e loro collaboratori che accompagnano ogni indagine di qualche peso. Così, il divieto di renderle pubbliche creerà un grumo oscuro, disponibile per manovre oblique, manipolazioni, persino ricatti (che cosa sarebbe accaduto con la segretezza coatsa delle indagini sui "furbetti del quartierino" e dintorni?). Corretto corso della giustizia e diritti delle persone (privacy inclusa) saranno assai più a rischio di oggi, in assenza di quei benefici contrappesi democratici che si chiamano trasparenza e controllo diffuso. Il Presidente del Consiglio si accinge a partire per gli Stati Uniti. Chi sa se qualcuno dei suoi collaboratori, preparando i necessari dossier, penserà di inserirvi la citazione di quel che scrisse un grande giudice costituzionale americano, Louis Brandeis: "La luce del sole è il miglior disinfettante".

Stefano Rodotà

E le Regioni sbattono la porta a Fitto

Patto di stabilità, appello dei governatori: "Trattiamo solo col premier"

«**T**roppe criticità nei rapporti»: le Regioni italiane, anche quelle di centrodestra, non trattano più con Raffaele Fitto. A sfiduciare il ministro per gli Affari regionali, ieri è stato il presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che, a nome di tutti gli enti, ha chiesto un incontro urgente al presidente del Consiglio. «Su troppe questioni ci sono problemi seri nei rapporti tra il governo e le Regioni», ha accusato Errani al termine di una giornata convulsa segnata dall'annullamento, da parte di Fitto, dell'attesissima Conferenza Stato-Regioni. E' la seconda volta in meno di dieci giorni che il ministro

di Maglie è costretto alla ritirata. E adesso le Regioni vogliono parlare solo con Silvio Berlusconi. «Troppi - a detta di Errani, - i nodi da sciogliere, ma, insieme con il ministro, abbiamo verificato che in sede di Conferenza Stato-Regioni non ci sono le condizioni per farlo». Questa la versione del presidente dell'Emilia Romagna, ma dietro le frasi diplomatiche si nasconde la crescente insofferenza delle Regioni nei confronti del ministro per gli Affari regionali. Tanto che in serata, il ministro è stato costretto a replicare: «Non c'è nessuna rottura tra Governo e Regioni. C'è invece l'intesa, di aggiornare i delicati punti di confronto anche a un incon-

tro con il Presidente del Consiglio». A Fitto ieri è stato consegnato il lungo elenco dei problemi irrisolti dal suo ministero: dai fondi Fas che ancora non arrivano, al decreto per la ricostruzione dell'Abruzzo, dal nucleare al fondo sanitario. In questa lista dei problemi "non affrontabili con Fitto", Puglia è riuscita a far inserire anche la modifica del decreto attuativo sul patto di stabilità. Un'operazione che l'assessore regionale al Bilancio, considera un grande successo per la giunta Vendola. «Politicamente la questione sul patto di stabilità si è capovolta - ha sottolineato l'assessore Pelillo - tutte le Regioni hanno accolto la nostra richiesta, un'adesione

unanime che il ministro Fitto non può certo ignorare. Altrimenti si dovrà assumere tutte le responsabilità del blocco delle assunzioni e degli investimenti, che il decreto causerebbe in Puglia». Ma sul piano amministrativo l'ennesimo rinvio imposto dal ministro Fitto rischia di portare alla paralisi delle attività dell'ente. Se il governo continuasse a prendere tempo la giunta sarebbe pronta allo strappo sul patto di stabilità: «Con il sostegno di tutte le Regioni potremmo anche sentirci liberi di tornare ad assumere e investire».

Paolo Russo

IL DOSSIER - Le elezioni e le 19 mila poltrone di nomina politica negli enti locali

Guida delle «aziende locali»

Ecco i manager in bilico dopo il voto

L'effetto dei cambi di amministrazione sulla gestione delle municipalizzate

ROMA — Le campane del Carroccio turbano eccome, i sonni di Antonio Saitta, il presidente di centrosinistra della Provincia di Torino che contava di farcela al primo turno e invece se la deve vedere al ballottaggio con Claudia Porcietto. E con l'ombra sempre più ingombrante che si profila alle sue spalle. «Il nostro obiettivo è togliere finalmente la Provincia al centrosinistra», è l'avvertimento che gli ha lanciato Elena Maccanti, segretaria di una Lega Nord ormai al di sopra del 10%, prefigurando una terrificante onda d'urto. Perché se la Provincia di Torino passerà di mano, anche le sue 35 partecipazioni azionarie con le relative poltrone seguiranno identica sorte. Ed è niente al confronto di quello che potrebbe accadere se Guido Podestà riuscisse a strappare a Filippo Penati la Provincia di Milano. Pure quell'ente, come la Provincia torinese, ha una trentina di partecipazioni in società locali. Ma fra queste ci sono cose come il pacchetto di controllo dell'autostrada Milano Seravalle, una quota dell'Autocamionale della Cisa, delle Autostrade lombarde e dell'Expo 2015. Insomma, un piccolo impero. Con uno strascico di qualche decina

di poltrone pesanti che passerebbero dal centrosinistra al centrodestra. Nella migliore delle ipotesi, alla scadenza dei mandati. Per avere un'idea del terremoto che il risultato delle amministrative potrebbe scatenare nelle società municipalizzate, basta qualche numero. Le elezioni hanno riguardato 62 Province e più di 4 mila comuni. Vale a dire, oltre metà degli enti locali italiani, che controllano almeno 2.500 delle 5.152 società municipalizzate censite dall'Unioncamere nel suo ultimo rapporto. Prendendo per buone le stime della Corte dei conti secondo cui questo sistema occuperebbe 38 mila fra consiglieri di amministrazione, componenti di collegi sindacali e dirigenti di alto rango, il «cratere» potenziale di questo sisma elettorale sarebbe di 18-19 mila fra poltrone e poltroncine di nomina politica. Con conseguenze rilevanti tenendo conto delle dimensioni della sconfitta del centrosinistra e, al Nord, della vittoria della Lega Nord, partito particolarmente sensibile al tema della gestione dei servizi pubblici locali. In questo clima, del resto, le speranze che qualcuno decida di fare prigionieri sono al lumicino. E nemmeno le società quo-

tate in borsa possono ritenersi al riparo da questo singolare spoils system, come ha già dimostrato il caso di Roma. Dove il ponte di comando dell'Acea nominato da Walter Veltroni, con l'arrivo del sindaco di centrodestra Gianni Alemanno, è stato spazzato via in un batter d'occhio e sostituito con personaggi evidentemente di fiducia del nuovo corso. Via Fabiano Fabiani, al suo posto Giancarlo Cremonesi. Via Andrea Mangoni, al suo posto Marco Staderini. Quindi Luigi Pelaggi, già capo della segreteria tecnica dell'ex ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. E per conservare un minimo di tono bipartisan, una poltroncina per Andrea Peruzzi, direttore della Fondazione Italianeuropei di Massimo D'Alema. Ecco perché nessuno può ritenersi al sicuro. Nemmeno manager che magari sono stati appena nominati. Molte le domande che è lecito porsi. Tutte sulla falsariga di quelle che seguono. Nell'ipotesi in cui il centrosinistra dovesse cedere al ballottaggio perfino a Bologna, resterà in sella Francesco Sutti, confermato non più tardi del 16 aprile scorso presidente della locale Azienda di trasporto comunale, e designato da Ser-

gio Cofferati, soltanto un anno fa, nel consiglio della Hera, municipalizzata quotata in Borsa? Tanto più che il manager in questione ha sottoscritto un appello in favore del candidato di centrosinistra Flavio Delbono? Quante chance avrebbe poi l'ex assessore provinciale fiorentino Alessandro Lo Presti di essere riconfermato alla presidenza di Firenze Parcheggio, incarico che scade il prossimo anno, se il candidato sindaco di centrosinistra Matteo Renzi dovesse perdere la partita con l'ex portiere del Milan Giovanni Galli? E se poi cadesse anche Prato, che la sinistra governa da tempo immemore, cosa ne sarà delle presidenze delle due più importanti municipalizzate, occupate oggi da Paolo Abati e Adriano Benigni, entrambi già possibili candidati alla carica di sindaco, ovviamente per il centrosinistra? Mentre nelle roccaforti rosse che ancora resistono si incrociano le dita, in giro per l'Italia c'è già chi sta idealmente facendo le valigie. Accade dove la disfatta del centrosinistra si è già consumata. Nelle società controllate dal Comune di Bergamo, per esempio. O nelle municipalizzate di Biella. Oppure in quelle delle Province di Piacenza,

Lodi, Lecco, Novara, Bari. E Napoli. Dove il bottino si profila particolarmente ricco: fra società, enti e fondazioni se ne contano una quarantina. Un gustoso patrimonio di posti che sarà gestito da Luigi Cesaro, eletto presidente della Provincia a scapito dell'ex ministro del governo di Romano Prodi, Luigi Nicolais. Il quale si potrà consolare con la presidenza del consorzio parapubblico Imast (Regione Campania, università, enti e società di Stato e qualche privato) da lui fondato, ottenuta giusto una ventina di giorni prima delle elezioni. Mentre Cesaro si troverà seduto contemporaneamente su due poltrone formalmente incompatibili: quella di presidente della Provincia e di deputato. Lascerà la Camera oppure seguirà l'esempio dei suoi colleghi Maria Teresa Armosino e Antonio Pepe, da più di un anno ormai parlamentari e rispettivamente presidenti delle Province di Asti e Foggia? Ma questa è un'altra storia.

IL PROGETTO - Attivo dal 22 giugno

Venezia apripista, Internet libero fra calli e campielli

I residenti avranno una password wi fi gratuita, i turisti pagheranno. Tutti sul web a cielo aperto

VENEZIA — Il Wi-fi e la fibra ottica cambieranno lo skyline veneziano. Via tutte le antenne televisive dai tetti nello spazio di 4-5 anni. Il televisore non farà più parte degli arredi nei salotti veneziani, non servirà più con un servizio di banda larga da 20 mega in ogni casa e la tv via cavo. E' l'obiettivo del vicesindaco Michele Vianello che ieri, a Palazzo Labia, ha presentato il progetto di «Cittadinanza digitale». Wi-fi libero per residenti e pendolari, a prezzi modici per i turisti, ma non solo. Da casa si potrà dialogare con la rete delle farmacie, firmare petizioni al Comune, persino lavorare se si è dipendenti comunali. Tutto grazie a una rete Internet, servita da 10 mila chilometri di fibre ottiche. Il D-Day è fissato per il 3 luglio, quando entreranno in fun-

zione i primi hotspot per i veneziani (i pendolari dovranno aspettare settembre). La copertura è assicurata per il Canal Grande, rive comprese, i principali campi cittadini, i giardini di Sant'Elena, piazza Ferretto, le aree centrali della terraferma e il parco di San Giuliano. Il tutto all'insegna dei diritti: l'accesso gratuito alla rete è definito cittadinanza digitale. La giornata inaugurale del 3 sarà anche una sorta di festa a metà virtuale, a metà cittadina. Lungo il Canal Grande, due «bateo-camp» carichi l'uno di blogger e l'altro di studenti veneziani. Dall'altra parte del ponte della Libertà, saranno gli studenti mestrini a sperimentare l'accesso «free» dal parco di San Giuliano. Gran finale alle 19 in piazza San Marco, con la caccia al tesoro Wi-

fi, il Ruyi, basato sui testi dell'autore veneziano Alberto Toso Fei. Entro l'anno tutto il Comune sarà sotto copertura Wi-fi. Il futuro prossimo si articolerà ulteriormente. Si va da un applicativo per una guida turistica di ultima generazione con Ibm, Mit di Boston e Rai alle «petitions on line» per petizioni e richieste dei cittadini all'amministrazione via web. Cambiamenti all'orizzonte anche per i dipendenti di Ca' Farsetti, che avranno «sale di telepresenza» in centro storico e alla Carbonifera a Mestre, per riunioni a distanza. «Fiore all'occhiello del progetto — dice Vianello — sarà l'accordo tra Comune e reti Garr, per mettere insieme digitalizzati, pubblici e privati che si occupano di cultura in città». Si parte da qui, da un progetto costato

10 milioni di euro costo che potrebbe essere ammortizzato in cinque anni. «Con la Rete del Comune potremo gestire la semaforica che ora paghiamo a Telecom — spiega il vicesindaco — o eliminare i telefoni tradizionali per passare al Voip. E poi potremo trasferire in rete l'assistenza domiciliare, la cartella medica, la prenotazione degli asili nido. Pagheremo i costi di manutenzione con l'acquisto da parte dei turisti della tessera Wi-fi, al prezzo di 5/7 euro a settimana». Per registrarsi e ottenere user-id e password si dovrà attendere il 22 giugno e collegarsi a www.cittadinanzadigitale.it.

Martina Zambon

INCENTIVI

Fondi Ue: si parte con 18 progetti

Via libera alle infrastrutture industriali ed economiche per 85 milioni

Disco verde, del comitato di sorveglianza, dell'Ue, all'utilizzo di 85 milioni di euro per infrastrutture relative al Por Campania Fesr 2007-2013 (Obiettivo operativo 2.5), dedicate a progetti di infrastrutturazione industriale ed economica immediatamente cantierabili. Gli impegni di spesa, per ciascuna iniziativa, sono stati rideterminati nella fase istruttoria. I progetti sono ammessi al finanziamento anche per le quote che superano il 25 per cento della dotazione finanziaria dell'obiettivo operativo pari a 60 milioni di euro. Imnesso nell'elenco delle opere immediatamente cantierabili, (per un impegno di spesa di ulteriori 12 milioni di euro) anche la realizzazione di un polo per la cantieristica nautica (località capitolino San Martino) e le collegate opere di urbanizzazione e viabilità. L'obiettivo operativo 2.5 del Por Campania Fesr 2007-2013 relativo alle infrastrut-

ture industriali ed economiche, prevede, al fine di recuperare, valorizzare e completare le aree industriali esistenti, di dare priorità agli insediamenti in aree urbane periferiche e al riutilizzo di edifici dismessi e di realizzare poli produttivi integrati. Il sostegno finanziario è dunque rivolto al completamento delle infrastrutture a supporto degli insediamenti già esistenti (in relazione ad aree Asi, Pip), sfruttando anche la formula del fondo immobiliare e favorendo l'afflusso del capitale privato dei produttori e di Know-how dei gestori specializzati nel potenziamento della dotazione di infrastrutture economiche (ambientali, informatiche, energetiche, logistiche, produttive e di sicurezza). La realizzazione delle infrastrutture viene pianificata in base alla sostenibilità sociale ed economica degli interventi anche per le "Città della produzione", quali poli produttivi che integrano aree logistiche e di ricerca per le imprese, attività

commerciali, spazi per il tempo libero, servizi per le persone, comprese le infrastrutture ed i servizi di custodia dell'infanzia, e dell'adolescenza. **LE OPERE PROGRAMMATE** - Nell'elenco dei progetti immediatamente appaltabili del parco progetti regionale vi erano 21 progetti afferenti all'obiettivo operativo 2.5 del Por Campania Fesr 2007-2013 la cui definitiva ammissione al finanziamento, in base alle verifiche, ha comportato un impegno complessivo eccedente il 25 per cento la dotazione finanziaria disponibile dall'obiettivo operativo (pari a 60 milioni di euro). Al di sotto di tale soglia la delibera 1.265 del 2008 di Palazzo Santa Lucia, già dava mandato al responsabile dell'obiettivo operativo di procedere agli atti di ammissione a finanziamento degli interventi ritenuti ammissibili. **IL 25% DELLE RISORSE** - I 18 progetti individuati nella tabella in basso possono dunque essere finanziati a valere sulle risorse in

dotazione al - l'obiettivo operativo 2.5 del Por Campania Fesr 2007-2013 secondo l'importo ammissibile indicato. Per il polo della cantieristica nautica in località Capitolino San Matteo a Salerno, opere di urbanizzazione -viabilità interna e servizio a rete, inizialmente escluso dai progetti immediatamente cantierabili, risulta verificato il requisito della immediata appaltabilità e la rispondenza ai criteri di selezione individuati lo scorso anno dalla Regione. **ORA I DISCIPLINARI** - Nelle more dell'approvazione dei disciplinari che definiscono le modalità per l'attuazione delle operazioni a valere sul Por Campania Fesr 2007-2013 il cofinanziamento dei progetti indicati in tabella dovrà garantire l'osservanza delle procedure definite dal disciplinare approvato con la delibera di giunta regionale n. 1340 del 20 luglio del 2007.

Ettore Mautone

ANCI

Contratti pubblici, e allarme

Preoccupazione per gli effetti e le ricadute delle normative sui piccoli Comuni

Contratti pubblici: preoccupazione dall'Anci per gli effetti della norma sui piccoli Comuni. Nei giorni scorsi si è tenuta un'audizione presso l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture avente ad oggetto "Gli incentivi alla progettazione". L'Anci, durante l'audizione, nel ripercorrere l'evoluzione normativa, si è soffermata sulla nota interpretativa, emanata dall'Associazione sulle modalità applicative dell'art. 61 commi 8, 9 e 17 della legge n. 133/2008, affermando "che la norma persegue la finalità di un indubbio risparmio di spesa per le amministrazioni, poiché la riduzione della percentuale dal 2 allo 0,5 per cento è da considerare un'economia di spesa in quanto non si ap-

plica per gli enti locali il comma 17 dell'art. 61 che destina tale riduzione al bilancio dello Stato". Nel documento presentato in audizione, l'Anci evidenzia la criticità che l'applicazione della norma può provocare nei Comuni, soprattutto, quelli di piccole dimensioni demografiche, perché "potrebbe verificarsi una diminuzione della produttività ed efficienza degli uffici tecnici", spiegano dall'Associazione dei comuni. Per l'Anci la riduzione della percentuale dal 2 allo 0,5 per cento deve essere applicata anche agli enti locali, in conformità con quanto affermato nella circolare della Ragioneria generale dello Stato-Ministero dell'Economia e delle Finanze (n. 36 del 23 dicembre 2008), "poiché ha "portata generalizzata" e si applica a

tutte le Pubbliche Amministrazioni di cui fa riferimento il D.lgs 163/2006 e successive modifiche e integrazioni". Chiara è anche la posizione dell'Anci sulla questione riguardante la percentuale da applicare (0,5 per cento oppure 2 per cento) per le attività svolte o concluse entro il 31 dicembre 2008, ma liquidate nel corso del 2009. "L'Anci — sostengono i responsabili nel documento — ritiene che i compensi erogati a decorrere dal primo gennaio 2009, ma relativi ad attività realizzate prima di tale data, vadano assoggettate alla previgente disciplina. Su tale questione, di recente, si è espressa favorevolmente anche l'Avvocatura generale dello Stato sulla interpretazione non retroattiva dell'incentivo. Aderendo alla tesi, si eviterebbero disparità di

trattamento fra i tecnici comunali di diverse amministrazioni poiché, in alcuni casi, si tratta solo di una questione temporale, ovvero di un ritardo nell'emissione del mandato di pagamento da parte delle ragionerie comunali". Sull'applicazione della riduzione percentuale alla figura del responsabile del procedimento e alle altre figure tecniche che concorrono alla progettazione e realizzazione dell'opera, l'Associazione nazionale dei comuni, chiarisce che "non sussiste la possibilità di escludere dalla riduzione né il compenso per il rup né le attività tecniche specialistiche in quanto tutte concorrenti e strettamente connesse alla redazione della singola progettazione".

Basilio Puoti

RIFIUTI

Differenziata, crescita record

In meno di un anno la raccolta nel capoluogo raggiunge il 60 per cento

La raccolta differenziata a Salerno raggiunge la quota del sessanta per cento sul totale dei rifiuti solidi urbani prodotti. "Un risultato straordinario", spiegano da Palazzo di Città, "che colloca il capoluogo ai primissimi posti in Italia ed in Europa per quantità e qualità della raccolta differenziata". Il servizio di raccolta differenziata dei rifiuti a Salerno, iniziato meno di un anno fa, è attualmente attivo su quattro delle cinque zone in cui è suddivisa la città. Il sistema di raccolta differenziata nel comune di Salerno raggiunge il 60 per cento. Partito ufficialmente poco meno di un anno fa, lo scorso 8 luglio, nella zona est del capoluogo, il nuovo metodo di conferimento dei rifiuti urbani, in meno di un anno, raggiunge e supera abbondantemente il traguardo prefissato dall'amministrazione, senza aver ancora definito la completa copertura territoriale. Il territorio comunale, infatti, è stato diviso in cinque macro aree (selezionate in base al numero di abitanti e di attività commerciali ed industriali presenti). A passi successivi sono stati posti nelle strade i nuovi cassonetti differenziati per la spazzatura, e sono stati consegnati alle famiglie i kit con buste biodegradabili e bidoni per le se-

zione dell'umido, nonché il biocalendario con i giorni e gli orari per il conferimento delle diverse categorie di rifiuti. Prima zona, come detto, la parte orientale di Salerno (Mariconda, quartiere Italia e Europa, Parco Arbostella, Sant'Eustachio. Nel primo report fatto dall'amministrazione comunale la scorsa estate si legge che la fase iniziale (luglio—ottobre 2008) raggiunge il 60 per cento di differenziazione complessiva. "Un risultato straordinario", sottolinea qualche mese fa il sindaco Vincenzo De Luca, prima dell'avvio del secondo step, "che sarà confermato dal prossimo traguardo del 45 per cento".

SULLE TRACCE DI NOVARA - Traguardo che, a metà ottobre, viene confermato. Nei quartieri di Mercatello, Pastena e Torrione arriva la raccolta differenziata. In due mesi, dal 13 ottobre al 15 dicembre, la soglia del 45 per cento viene superata. Il sindaco De Luca conferma il suo progetto di voler creare a Salerno un sistema "virtuoso" che copra l'intero ciclo dei rifiuti. "Abbiamo l'isola ecologica Arechi per i rifiuti ingombranti", ricorda De Luca, "abbiamo l'impianto di trasferta di Ostaglio; a breve avremo un impianto di compostaggio nella zona industriale e il termovalorizzatore nella Piana di Sar-

done, con cui completeremo l'intero ciclo dei rifiuti". Tutto per raggiungere, come il sindaco di Salerno spesso cita, l'esempio del comune di Novara, unico in Italia, da comune capoluogo, ad avere una percentuale di differenziazione del 70 per cento. Tetto che De Luca prefigura come raggiungibile per l'imminente estate, da quando, cioè, orientativamente per luglio, sarà completata la copertura territoriale del servizio.

COPERTURA TOTALE ENTRO LUGLIO - Dopo l'estensione dello scorso dicembre alle zone nord del comune (da via Irno a via Baratta, passando per Sala Abbagnano e via Luigi Guercio), lo scorso 27 aprile prende avvio la quarta fase del progetto. Quarta fase che, vista la vastità della zona, viene divisa in due sotto-momenti. Prima il centro cittadino, con la zona del lungomare Trieste e parte del Tafuri, con piazza della Concordia e il corso Vittorio Emanuele, con via Gonzaga, via Velia, via Camillo Sorgente ed il Trincerone, fino alla zona Carmine. A maggio, invece, tocca ad alcune parti del centro storico: via dei Mercanti, via Tasso, via Trotula De Ruggero fino a Canalone, via Duomo, via Botteghele fino a Largo Campo, Piazza Matteo Luciani, via Ma-

donna del Monte, via Indipendenza, Via Croce, il via-dotto Gatto. Il servizio è dunque ora presente sull'80 per cento del territorio cittadino. Il prossimo mese si dovrebbe arrivare al completamento delle zone, e alla quota obiettivo del sindaco De Luca del 70 per cento di differenziazione dei rifiuti, per essere, come lui stesso dice, "i primi d'Italia".

UN IMPIANTO PER IL COMPOST - I lavori per l'impianto di compostaggio per la parte umida dei rifiuti iniziano, infatti, lo scorso 6 aprile. Tempo di consegna della struttura, come detto dal sindaco di Salerno, un anno solare. Costo: 25 milioni di euro. L'impianto, collocato nei pressi del depuratore di Salerno, nei progetti avrà una capacità di circa 30mila tonnellate iniziali di compost trasformati in biogas da riutilizzare come fonte di energia elettrica naturale. Per poi, a pieno regime, arrivare alla riconversione di 40mila tonnellate di materiale umido. Con un restante 25 per cento di rifiuti originari che sarà stoccato. Con l'impianto di compostaggio a Salerno, il comparto organico dei rifiuti della città, come accade tuttora, non dovrà più essere trasferita negli impianti in Sicilia e Abruzzo, con notevoli risparmi sulle tasse per lo smaltimento.

La gestione dei fondi europei e nazionali

«Programmazione ok». Lo dice il Ministero

CATANZARO - «Abbiamo riscontrato un forte senso della programmazione integrata. La Calabria ha fatto molti passi avanti rispetto alle altre regioni meridionali con punte di eccellenza che la portano ai piani alti nella classifica delle regioni italiane». Lo ha detto - informa una nota della Regione - il Dirigente generale del Dipartimento per lo Sviluppo e coesione economica del ministero dello Sviluppo economico, Aldo Mancurti, che ha partecipato a Lamezia Terme alla "due giorni" sullo stato di attuazione della Programmazione nazionale unitaria 2007-2013 che ha visto di fronte Ministero e Regione. La Programmazione nazionale unitaria riguarda la gestione dei fondi europei unitamente a quelli nazionali. Il Ministero ha confermato, inoltre, un rientro di fondi pari a 369 milioni di euro che erano parte del Fas 1999- 2006. Fondi che, si annuncia, saranno investiti per la difesa del suolo, per il restauro dei centri storici, per l'ambiente per le politiche giovanili e museali. «Abbiamo fatto un lavoro di qualità - ha dichiarato il presidente della Regione Agazio Loiero - ora ce lo confermano a livello nazionale ma noi ne eravamo certi».